

ORLANDINI LEONARDO, Canonico (nato in Trapani nel 1552, morto in Palermo il 13 Settembre 1618).

Attese da giovane alle lettere, e vi progredì sotto la disciplina di Vincenzo Barbaro Trapanese, nato sul principio del decimo sesto secolo, celebre professore di lingua greca, latina, e belle lettere.

Consacratosi Leonardo agli studi di teologia, e di diritto civile, e canonico, venne onorato della laurea dottorale sì nella prima, che nelle altre facoltà. Brillò fra i letterati per l'erudizione, per la letteratura, e per la poesia Etrusca, e Romana.

Avendo ben contemplato le opere di Vincenzo suo maestro, e con più di attenzione: Divi Alberti Confessoris Vitam; e i di lui Hymnos, Epigrammata, et Elegias, e possessore della lingua di Atene intraprese Leonardo la traduzione di Omero. Tuttocchè questo suo poetico lavoro non fosse passato di sotto al torchio, venne nondimeno letto, ed ammirato da tutti i letterati Siciliani.

Recatosi in Palermo, ed annunziato bene dal suo merito, venne accolto fra gli accademici. Accesi di quella capitale, e ne ottenne il primato. Quest'ammissione gli fornì le occasioni di segnalarsi. Fu egli il primo il nostro Orlandini, che avesse introdotto nella volgare poesia i ritmi di Orazio. Lo dimostrano a sufficienza le di lui Odi, che possono riscontrarsi nelle poesie degli Accesi, ed in Antonio Brandi.

Dotto, attivo, zelante, ed approfondito nelle dottrine ecclesiastiche ottenne (appena sacerdote) per la rinunzia datta da Vincenzo La Farina nel 1576 un canonicato nella metropolitana chiesa di Palermo, coll'Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti.

L'Arcivescovo D. Cesare Marullo, persuaso dei di lui luminosi talenti lo promosse a suo gran vicario, ad esaminatore, ed a giudice sinodale.

Non volendo Leonardo lasciare inerti le sue scientifiche cognizioni, ed amante delle cose patrie, diede alla luce. Breve Descrizione di Trapani (pubblicato in Palermo per Gio: Antonio de Franceschi nel 1605 in 4) . *Variorum Imaginum, libri tres.* Per lo stesso editore in 8°. *Traduzione del Sito di Mongibello di Antonio Filoteo* (Palermo per lo stesso Editore 1611 in 4°), *Breve discorso sul castagno di Mongibello, e delle lodi di Sicilia* (in Palermo nel 1611 per lo stesso Editore). *Discorso intorno al Rosario del P: Giovan Antonio Brandi* (Pubblicato in Palermo nel 1595 in 8° dall'editore Gio: Francesco Carrara e in Roma nel 1601 in 16° per conto dell'editore Carlo Vallietti). *Discorso in lode di S: Giorgio* (Palermo nel 1600 in 4° per l'Editore Gio: Battista Marengo) *Rime*, inserite in quelle degli Accesi di Palermo (Pubblicate in 8° in Palermo nel 1571 da Matteo Maida). *Rime Libr. II* (per lo stesso autore nel 1573 in 8°).

Le di lui opere, che rimasero inedite sono le seguenti.

Traduzione dell'Iliade, ed Odissea di Omero. Vita di Monsignor Cesare Marullo, Arcivescovo di Palermo. Somma, coll'epigrafe, Seconda Orlandina. Hortum Geographicum, Libri V. Oracula Sybillarum, cum expositione, et commentis, Libri XII.

Sarebbe stato Leonardo nel rango dei maggiori letterati di Sicilia, se la fiaccola della critica avesse illuminato di più le sue ricerche. Ma gli si deve però la gloria di essere stato il primo scrittore (tuttocchè conciso) delle cose patrie, e senza nemmeno il soccorso di autori lessicografi Siciliani. Il filologo Giuseppe Emmanuele Ortolani parlando di lui, si esprime così: "Quel ch'è certo si è, che Leonardo Orlandini era un letterato che nutriva l'amor di patria, un ardente zelo per le ricerche di erudizione, il gusto, e l'abitudine del travaglio, e che cercò in ogni modo di concorrere al progresso dell'istruzione di Sicilia, tanto che visse..... Ne' suoi manoscritti si trovarono non pochi estratti, e sunti come da tutti i letterati costumarsi, ma anche varie opere già finite, e con ordine distribuite ec." Giunto Leonardo agli anni 66 con meritata opinione di uomo dotto, e possessore della stima del vicerè, dell'arcivescovo, e dei grandi, cessò di vivere ai 13 di settembre 1618. Lasciò tutta la sua eredità alla cattedrale chiesa di Palermo, e volle ivi essere sotterrato. Il suo cadavere fu posto nel portico meridionale della stessa. Un sasso mortuario (oggi logorato dal tempo) portava la seguente iscrizione a memoria dei posteri.

PIAE. MEMORIAE.

**D. LEONARDUS. ORLANDINUS. AC. GRAECO. DREPANITA.
JURECONSULTUS. H. S. ECCLESIAE. REGIUS. CANONICUS.
VIGILANTISS. D. D. CAES. MARULLI. ARCHIEP. PANORM.
GENERALIS. VICARIUS. SYNODALISQ. EXAMINATOR. ANIMI.
MODESTIA. ATQUE. ERUDITIONE. VENERAB. SACERDOS.
HIC. JACET. VIX. SENIO. GRAVIS. ABIIT. NON. OBIIT. DIE.
XIII. SEPTEMBRIS. II. IND. MDCXVIII. MARMOR.
ADHUC. VIVENS. POSUIT.**

Circolarmente a questa lapide vi erano puranco scritti questi due versi italiani

**L'Orlandin dorme in questa oscura tomba
Sin che'l desti dal ciel l'ultima tromba.**

A parte dell'avvocato Giuseppe Ortolani, che ne scrisse la vita, e ne rapportò un di lui sonetto, come un modello di bellezza, vien lodato l'Orlandini da Ippolito Marraccio, da Vincenzo Di Giovanni, da Rocco Pirri, da Antonio Alfano, da Argisto Giuffredo, da Bartolomeo Bonanno, da Giovanni La Rape, da Ippolito d'Ippolito, da Placido Reina, da Francesco Flaccomio, da Vincenzo Nobili, da Antonio Mongitore, e da altri. Le replicate testimonianze di tanti autori coevi, e posteriori, saggi, dotti, e rispettabili, non vanno forse a basare fondatamente la gloria del nostro Orlandini?

Giuseppe Maria Di Ferro

Al Rev. P. M. EGIDIO HONESTI, Carmelitano

P. Leonardo Orlandini

Ha da tre anni, e più Padre M. Egidio, che io per gratia del Reverentissimo Padre Generale M. Enrico Silvio ricevuto nella Confraternita del vostro sacro Ordine della Beata Vergine di Monte Carmelo, per devotion mia hebbi in animo col divin favore di mettere insieme, parte sapute da me, parte per lunga fama de'nostri antichi, e parte per relatione d'huomini degni di fede, che pur hoggi vivono, alcune cose notabili non ancora scritte, toccanti alla benedetta Immagine della Signora de'gli Angeli, protettrice, e illustratrice della nostra patria, se bene non con istile conveniente a'soggetto così nobile, essendo io assai debole, e poco esperto a' correr così alto, e faticoso arringo.

Hora per la Iddio mercè giunto al fine del mio desiderio, la mando alla Paternità vostra molto Reverenda, e illustre per molte buone qualità, e onorate fatiche in una brieve descrizione di Trapani; brieve Descrizione rispetto a quel tanto, che in questa Santissima Figura, e nobilissima Città si potrebbe dir più distesamente. Ne io ho risparmiata fatica in cercar di finirla, aiutandomi in questo i buoni Autori, Scritture a penna, Marmi antichi, Archivi, lettere di Principi, e relationi d'huomini avveduti, e pratici. Ma a cui si potea presentar meglio che al Padre Maestro Egidio Trapanese, e di questo sacro Ordine? Il qualem, come con verità e senza adulazione dir si può, have accresciuta, e illustrata la devotione della Santa casa dell'Annunciata, fu rinovatore, e ristoratore di molte cose belle, e necessarie in quella Santa Chiesa.

E chi non sa che da voi Padre maestro della bella pietra simile al marmo per diligenza vostra trovata fu fabricato l'Altar maggiore, ove sopra quattro animali, come gli dipinge la Santa scrittura, il Tabernacolo del Santissimo Sacramento si vede? Chi non sa le ricerche, e superbe porte fatte da voi, e gli honorati, e sontuosi edifici da voi fondati dentro, e fuori del Sacro tempio, tra quali particolarmente s'ammira la Cappella di S. Vito, ove riponeste la Sacra Testa di questo Martire che data vi fu in Pisa dall'Illustrissimo Cardinal Monte Pulciano, a cui dedicaste quella vostra dottissima opera **De septem post mortem receptaculis animarum**? Taccio la modestia, che in voi si scorse quando essendovi dal medesimo Illustrissimo offerta la renuncia del Vescovato di Belcastro fatta in persona vostra da Monsignor Iacomelli Romano, per non discostarvi dalla Gloriosa Immagine, e perseverare in sino al fine nella vostra Santa, e antica Religione rifiutaste quella dignità. Non dirò che entro la Città per opera vostra fu fondata bellissima chiesa, Convento, e infermeria per li Padri Carmeliti nominata Gancia nel più bel luogo di essa Città vicino alla Porta Felice, si che i Padri del Carmine per più chiarezza del luogo fecero rinovare i giochi antichi, che per mare si facevano così de'nuotatori, come di barche, che a gara corrono a' forza de' remiganti. Anzi perché in tempo d'Armate nemiche, e d'altre pericolose occorrenze quivi in sicuro si conservasse il gran tesoro concesso dalla Genitrice di Dio a' nostri Cittadini. E in Palermo con quel che vi ha dato la Religione, e i parenti vostri; per li Frati, che di costà vengono per li bisogni del Convento di Trapani, havete fatto commodo quel luogo sotto nome dell'Itria. Oltre che ritrovandovi in Roma nella celebratione del Capitolo Generale, che fu l'anno 1598 rimorciaste la voce passiva, e l'elettione del Generalato fatta a'voi da tutti i Padri del Vostro Ordine.

E che più? I padri Carmelitani possono di ciò render vera testimonianza, i quali affermano, che nella religione del Carmine havete governato ventinove in trenta anni con somma vigilanza, e chiara lode in officij importanti, e principali, due volte Provinciale, una volta Visitatore, Commissario Generale, e Riformatore Apostolico nelle due Provincie di Sant'Angelo, e di Sant'Alberto di questo Regno.

E ultimamente non ha molto, sentendosi che eravate fatto Vicario Generale della Vostra provincia di Sant'Angelo, tutti ne ebbero qual maggior contento, che si potesse esprimere, essendo voi assai Zelante della religione, e della giustizia. Ora dunque queste mie fatiche con quell'animo con che io le vi mando accettare, e fra tanto pregate per me la Signora del mondo, Avvocata de'Peccatori.

Di Palermo a' X d'Aprile 1602

LO STAMPATORE A' LETTORI STUDIOSI

Da un mio amico letterato, e da bene mi fu portata la Descrizione di Trapani estratta dal compendio di cinque antiche Città di Sicilia del Reverendo Don Leonardo Orlandini, e Greco Dottore, e Canonico reale del Duomo di Palermo, donata da Lui al Reverendo Padre Maestro Egidio Honesti, Padre d'honorate qualità nella Carmelitana Religione et aggiunto a' questa Descrizione un suo devoto priego con un nuovo tesser di rime alla Vergine singolare. So bene, che non vi dispiaceranno essendo elleno cose degne d'esser lette da ogni sagace ingegno, poscia che sono uscite dalla dotta mano di così nobil Scrittore, tanto più che nella Historia di lui si tratta della Gloriosa Immagine Spondor di quella Città, e gloria di quel popolo, e di tutta la Sicilia. Appresso vi si manderanno con altri suoi honorati componimenti la vita di Monsignor Marullo Prelato di molto valore, et una somma sotto titolo di Seconda orlandini, che ha hoggi in mano per finirla quanto prima. Iddio vi Conservi.

Di Palermo della nostra Stamperia.

“TRAPANI SUCCINTAMENTE DESCRITTO”

dal Canonico ORLANDINI

Ardua senzadubbio, e molto difficile è l'impresa d'investigar delle antiche città la prima origine; e via più faticosa è, quando, ò per mancamento, e negligenza di Scrittori, ò per voracità di tempo, ò di guerra, ò di pestilenza, ò per altro sinistro accidente manca in tutto di esse la vera notizia, e sotto l'oscuro velo delle favole dè più antichi poeti i primi principij loro si nascondono.

A questa quisa dir si può essere avvenuto à Trapani antichissima, e famosissima Città, la quale da tante migliaia d'anni edificata tra l'altre antiche ,è così antica, che infin quà non di leggieri se ne è potuta trovar l'edificazione: Perche noi,quantunque fievoli in sì fatta impresa siamo i nondimeno in questo Compendio di cinque antiche Città di Sicilia con quella brevità che ci sarà possibile ci ingegneremo con la divina gratia di scrivere prima della Trapanese l'istoria , e di mostrar volui, onde ella hebbe il suo incominciamento.

Ne si tacerà la venuta della miracolosa IMMAGINE per tutto il mondo famosa.

Appresso gli Autori adunque se appieno s'esaminerà la memoria delle cose preferite, gli investigatori dell'Antichità non negheranno ch'i poeti sotto l'allegoria dell'insanguinata falce di Saturno simbolo del tempo cantando di questa Città i molti secoli oltre alla fertilità delle biade del suo paese e di tutta la Sicilia, principalmente accennarono che un figliol di Noè da gli Antichi nominato Saturno fondata l'havesse.

Per ciò non è da quistionare, ò d'Indigeni, che furono gli Isolani: percioche costoro da poi che Trapani era edificato con la gente Sicana ragunati dal paese di Sicilia verso Oriente in quel d'Occidente abitazione si cercarono.

Ma nel settimo libro della sua prima Deca dell'istorie di Sicilia il Fazello nobile scrittore dall'invecchiata inimicitia e dal nome, che per ischerno danno gli Ericini chiamando Greci i Trapanesi, è di giudicio che i Greci ne fossero stati i fondatori, come d'Erice i Troiani: Ma da lui; se ben molto cercò, tuttavia con questa congettura ne i fondatori, ne il tempo della fondatione fu trovato.

Perciochè ne l'antica inimicitia, ne il nome dato per ischerno, sono bastanti à mostrar l'edificatore di Trapani, con ciò sia cosa che l'odio tra gli uni e gli altri non hebbe principio dà Greci, nè dà Troiani loro progenitori, come esso Fazello stima, ma si bene dalle due cagioni, che seguono.

La prima è la vicinanza di queste due , Trapani e il Monte: Peroche non molto amici i popoli vicini si veggono, come alcune genti in altri paesi, e nella nostra Isola stessa alcune Città in fra loro confinanti far di ciò fede chiaramente ci possono: La seconda è la rampogna , che per ischerno Greci gli chiamano; la quale esser così nata dicesi esser di tempo in tempo inteso da vera relatione d'huomini antichi e degni di fede ch'ì Montesi Ericini havendo eglino a sdegno che la lor patria

Monte di Trapani si nomasse, e veggendo dal tempo avanti alla gloriosa vittoria del Conte Ruggieri contro à Mori haver ancora habitatione in Trapani alcuni Greci stranieri, la lor chiesa di Santa Sofia fabricandosi, et i Santi Sacramenti secondo il rito Greco dispensandovi, essendo essi in parendato congiunti cò cittadini, i quali anco appresero la lingua Greca, per dispregio diedero à Trapanesi di Grecaglia il nome.

Ma se ciò (come non è) vero fosse che i Trapanesi dà Greci origine havessero, loro nota di biasimo non sarebbe, ma lode di chiarissima gloria: Con ciò sia cosa che i Greci di Grido chiarissimo appo gli antichi furono per religione, e per santità, non solamente illustri nell'arte militare con tanto numero di Capitani valorosi, ma anche illustratori quasi di tutte l'arti e scienze.

Essi la Pittura, la Scoltura, l'Architettura ci insegnarono: ci mostrarono la Loica, la Filosofia, la Poesia, la Musica, la Rettorica, la Geometria, la Medicina, le leggi scritte, e non iscritte.

Furono oltre à ciò maestri del governo dè popoli con la libertà, e con le Republiche, dichiararono la maniera d'ampliar lo imperio: con le lor colonie popolarono la costa d'Asia, e di Tracia, e quasi tutte l'Isole dal mar Mediterraneo, e specialmente Sicilia: diedero principio à molte Città di Francia, infra le quali furono Nizza, e Marsilia, et à molte altre di Spagna, in guisa che dalla Greca natione in fuori tutte l'altre incolte e barbare erano riputate.

Ne potà huomo di senno dar gloria à Troiani vinti, e di loro paese fugitivi per dar biasimo à Greci vincitori, e di proprio volere con le lor colonie ad habitar diverse parti del Mondo venuti.

E comre che hoggi i Greci dalla maestà dell'imperio, e dallo splendor di tante memorie degnissime sotto la fiera tirannide dè Turchi barbari in così miserabile stato, et oscura servitù caduti si veggano, nulladimeno delle loro miserie haver compassione si dee, non vituperargli, e dispregiarli così sfacciatamente: per ciò à calunniatori, che incontro essi a questa guisa si incrudeliscono, dir si può col modestissimo, e dottissimo Cardinal Bessarione nella difesa di Platone contra Giorgio Trapezuntio; Che i Greci perduto habbian l'imperio, che per molto spatio d'anni tenuto havevano, non è da negarsi, percioche così apporta la natura delle cose, che nulla di loro nata si sia, la qual in alcun tempo non muoia.

Per lo che non fuor di ragione dir si suole, che l'uso delle cose humane altro non sia che un cerchio, che intorno intorno si volga, quei, che poco dianzi più in alto havea più al basso deprimendo et all'incontro coloro, che più di sotto erano più in alto sublimando.

Vero è che un tempo i Greci ebbero il principato ne piccolo spatio furon (inviati?): ma impossibile non era, che anzi eglino alla legge dellaubbidissero, et al variar della Fortuna soggetti fossero, che sempre felici sempre fortunati durassero: La qual cosa se in un certo tempo era per avvenire, sono degni di compassione, poscia che perirono, non degni già di vituperio; a questa maniera cadde l'imperio degli Assirij, à questa maniera dè Medi, dè Persiani, dè Macedoni, degli Ateniesi, dè Lacedemoni, e dè Romani. Imperoche come ciascun degli huomini da per sè hà certo termine dell'età sua, così ugualmente l'hanno le nationi, la quale età consumata, tutti periscono, à guisa che anco Platone, e Teofrasto, e qualunque altro mortale, dalla vecchiezza si distrugge, così i Greci si distrussero.

Mà per troppo non discostarmi più, tornando à proposito dico che la nation Greca molto avanti che s'havesse eletta stanza nella fertile Isola, Trapani era già popolato.

A far fede di ciò ha gran forza la verità della istoria di Teodonzio, citata da buoni Autori, i quali testimoniano che Trapani era pieno di popolo, quando Bute vi capitò: Et è da credere, che à una Città marittima, havendo ella dalla ingordigia, e crudeltà di Marte naturalmente forte, e sicuro sito, benigno cielo, fertile terra, fecondo mare, traffichevole porto, et à farla ricca accomodato, e signor non odioso, ne avaro Tiranno, mà per accrescer la sua Città col governo politico, padre Largo, et amorevolissimo, è da credere dico, che infin dalla prima pietra da diverse parti vi fossero venuti gli habitatori, e che già innanzi à quel tempo fosse da alcune altre genti habitato, ò da Indigeni, ò Sicani popoli antichissimi, che molto avanti alla venuta dè Siculi nella Regione nostra Occidentale s'erano ritirati.

Bute vi arrivò prima che vinti i Troiani, e rovinato Ilio, e morto Priamo, gli Elimi, gli Eto....., Focensi, i Cresensi, i Fenici, i Calcidesi, i Corinti, i Rodiotti, i Gnidij, e d'altri paesi stranieri venissero à fabricar Terre, et habitar nella nostra Sicilia.

Laonde se noi bene annoveriamo gli anni dalla creazione del Mondo, cioè dal tempo che Bute figliuol del Re Amico ucciso dagli Argonauti per cagion di Tirannide dopo la morte del padre dal regno paterno di Melite, e di Bebrica (che è la Frigia maggiore) discacciato con un piccolo legnetto dall'origine del Mondo molti e molti secoli, à caso a Trapani se ne corse, e da Licasta nobilissima donna, e per la sua gran bellezza detta Venere Reina della Città, e del paese da sessanta anni innanzi alla guerra Troiana generò Erice gigante potente, e formidabile.

Questo Erice in sù la cima del monte vicino edificò una Città per maggior sicurezza, e per lasciar di sè memoria all'età futura, e perchè di popolo la empisse non volendo che nell'Isola, ne da altro paese ad habitarla venissero, la riempì d'una colonia di trapanesi, e di forestieri, che col padre suo dalla Frigia in Sicilia erano capitati, et alla madre fece i divini honori, et un magnifico tempio detto poi il tempio di Venere Ericina, della cui bellezza col nome Greco..... à Venere accomodato disse nell'ode Orazio.

SIUE TU MAUIS ERYCINA RIDENS

Il che è

**QUER CHE VOGLI VENERE ERICINA
MEGLIO TU, CHE AMI IL RISO**

E diede il nome d'Erice al detto Monte, ove nella battaglia dè Cesti non da Hercole Egittio nominato Libico, che fu 700 anni innanzi à Bute, cioè al tempo de gli Argonauti (come scrive Teodontio) fu morto da Ercole Greco nomi..... et Alcide da Tebe ,Città di Grecia, ancor patria di bacco, e d'Epaminonda , dè quali disse il Pet.

QUAL BACCO, ALCIDE, EPAMINONDA A' TEBE

E fu questo Erice da vincitore figliuol d'Alcmena con pompa reale seppellito in un antro del detto monte, ch'hoggi la grotta di Martogna chiamato, ove come nella Geneologia de gli Dei scrive il Boccacci l'anno 1342 il suo smisurato corpo fu trovato da contadini.

Onde senza fallo affermeremo Trapani esser edificio di molti e molti anni prima che quei di Grecia venissero col Re Minosse, e Minoa edificassero, come afferma Diodoro nel 5° libro, essendo stata fabricata avanti la Città Ericina.

Così parimente prima che i Chalcidesi da Negroponte già nominato Euboia guidati da Teocle, onde hebbe principio Nasso, innanzi à gli altri Greci dopo l'incendio di Troia nell'Isola nostra, fossero venuti l'anno del mondo 4460 et avanti al glorioso parto della Beatissima Vergine anni 739 e prima che in quegli antichi secoli à molte altre antiche Città fossero stati posti fondamenti.

Oltre che Trapani fondato innanzi che ne scrivessero fuor che i Poeti, gli altri scrittori fa certissima fede della sua antichità.

Ne toccano il vero coloro che dicono ove venne Bute quel falcato luogo havere havuto nome Trapani non perche habitatione veruna stata vi fosse, non parendo, ciò verisimile, che dove è un porto mexcantile, e nobilissimo per tanta frequenza di naviganti non vi s'habitasse à dar loro le cose necessarie al vitto massimamente dimorandovi le navi alla tempestosa, e pericolosa stagione, tanto più che insino à quel tempo non era alla popolation d'Erice dato principio, ne altra se ne legge, nella quale la Reina Licasta de cevolmente fermar si potesse, se non che in Trapani già popolato, non vi essendo ancora ne Erice, ne lilibeo, ne Segesta, ne men vi si scorgea segno alcuno d'altra Terra habitata, senza che non è scrittore molto antico, che innanzi à lui non accenni s' fatta popolatione di Trapani.

In oltre immaginar non si può solamente da Greci questo nome Trapani, mà da altre genti più antiche imposto essergli stato dalla tortuosità del lito.

E gli dubbio non è che se i Greci fondatori stati ne fossero, come quegli, che d'ogni cosa etiandio di poco momento ò fatta ò detta da loro, con la forzadell'eloquenza operando le loro forbite penne mentione lasciarono, qualche memoria alla posterità lasciata ne avrebbero; Questo di non esser Città Greca viene parimente confermato da Tucidite che di tutte le marittime Città di Sicilia, che guardano il mar Tirreno, sola Himera (dice egli) fu città Greca, nulla ricordanza di Trapani facendo.

Fan fede detta venuta di Bute per le fatiche durate in mare chiamato per altro nome Nettuno, (si come testifica Servio nell'Enea di Vergilio) e di Erice suo figliuolo insieme con molti antichi approvati autori e tra i moderni il Fazello nelle sue Deche, l'Abbate Mauroli nel compendio delle storie Siciliane, et il Boccacci nel X. lib. della Geneologia de gli Dei.

Ma qui non si fa ostacolo da gli huomini di giudicio, ò di certa esperienza à quei che tirati dalla ragione più potente de gli scritti altrui ragionevolmente vogliono che Trapani sia Chamesena, principale Città in Sicilia edificata da Cham detto ancho Camefe figliuol di Noè, nelle pagane istorie Saturno Egittio, e Pan, e Silvano, e Zoroastro, e per altri nomi chiamato: Percioche lasciando che altri dir volessero altronde Trapani havere havuta origine, sotto la dura cortecchia nondimeno della famosa favola, e caduta della falce di esso Saturno nel nostro promontorio si scopre la verità del venimento di lui in Sicilia, e per argomenti non contrari al vero, la Città di Trapani dal detto Saturno haver presa origine si mostra, il quale (secondo che scrive Beroso) fu Cham Costui (come non oscuramente appresso lui e nelle storie di Diodoro si legge) da Iano cioè da Noè dal regno d'Italia dopo tre anni del suo dominio discacciato menando con esso lui una gran colonia assalì la Sicilia, e di quella per forza di arme divenuto signore fabricò molte fortezze, e particolarmente la Città del suo nome nominata Comesena, la quale difficile cosa è, ove fosse a trovare appo gli scrittori, ma esser ella Trapani non si potrà negare da gli huomini di sano giudicio, se da gli antichissimi, e gravissimi sopra allegati autori punto di contradditione dal vero non iscostandosi compiutamente l'istorie considereranno, anzi parerà loro à proposito, e non fuor di ragione non discordante dal mio il novo pensiero del S. Baron della Moarta e Ripa Michel Martino Fardella delle

memorie antiche studiosissimo, il qual con efficacissime ragioni anco afferma che Trapani sia la Città di Camesena: la qual cosa si vede sotto la celebre fintione poetica della falce di Saturno Egittio così cognominato da Beroso, il quale doppo l'haver al suo padre Celo troncati i genitali la sanguinosa falce gittò in questo lito naturalmente falcato.

Ma svelando di questo favoleggiamento il velo all'incominciata Istoria, le parole di Beroso Caldeo intorno al temerario fatto di Cham tralasciando ritorneremo.

Fù costui de tre figliuoli di Noè questi, che con magiche parole fece impotente a generare il genitor suo, e secondo la scrittura, al padre, che per ebrezza dormiva scoperse le parti vergognose, agli altri suoi fratelli mostrandole, onde si diè ampia materia agli antichi poeti di far sì della verga virile mozzata, come dello stromento che la mozzò cotanti romori, che nella piegatura del lito Trapanese colà verso Tramontana, o verso mezo di caduta si fosse: Altro per ciò non dinotando che di lui la venuta in sicilia e che dal medesimo dato fosse à Trapani principio. aggiungesi a questo l'imposition del nome: perocche Cameseno nella lingua Fenice suona quel, che nella nostra falcato.

Ma di più vigore esser si leggono le parole di Diodoro Siciliano: Dice egli, Regnò Saturno in Sicilia, in Libia, e in Italia, ma in Sicilia nei luoghi verso Ponente situati fu la fermezza dell'Imperio di lui. Ma chi non è certo, che Città dell'Isola di Sicilia più occidentale di Trapani non vi era all'hora, ne di altra parte più commodamente incontro Ammone Re della Libia potea Saturno tragettare il suo esercito, che dal porto di Trapani, della qual Città egli era stato il fondatore: Così quella voce che io dissi Cameseno cioè Curvo sito, e questo esser nella parte volta all'Occidente senza più ci fan fede che Trapani più che qualunque altra Città della Sicilia a Ponente edificata habbia curvo il sito.

Onde anco i Greci dalla sua piegatura Drepano e Trapani lo chiamarono, come tempo innanzi nel Fenice, e nel Arameo idioma con l'istessa significazione. Ne con vera ragione conchiuder si può che altra antica Città fuor che Trapani sia stata Chamesena; si perchè Saturno nella contrada Occidentale havere edificato si legge, e si ancora perchè altra Città in queste parti haver falcato lito come Trapani per segno alcuno apparente non si vede. A testificar quanto s'ha detto, viene anche il non haver saputo da Saturno in Sicilia, ove Camasena stata fosse situata, e noi insieme co' nostri maggiori in fin quà non havere havuta notitia del nostro fondatore.

Intorno alla edificatione, se per suo Messina Saturno s'usurpasse che fondata avesse, a questa maniera l'altrui appropriandosi, quanto maggiormente a dritto dovemo noi appropriarci, come questa nostra orgine per le sudette ragioni ci appropriamo, con tutto che appresso gli antichi di ciò non habbiamo per lor fiffalta havuto conoscimento.

Lascio che Messina verso Ponente non è, ma tra le Città nostrali esser la più Occidentale si vede. Pure in somma ritornando al nostro Istoric discorso agevolmente le sopradette parole con l'istesso primo principio di Trapani si provano per questa altra autorità di Diodoro, dicendo egli, che insino al tempo suo la contrada Occidentale di Sicilia serbandosi la memoria di quel gran Re hebbe sempre nome Saturnia. Le parole di esso Diodoro sono queste; Etin fin a questo tempo, è in Sicilia, e nelle parti alla volta di Ponente in luoghi più alti dal nome di Saturno chiamati furono.

In confermità di ciò la Città di Trapani nel vaso del publico fonte dell'acqua del corso alla Chiesa di S. Agostino dirimpetto puose la statua d'esso Re Saturno suo fondatore, con l'aquila di sopra e sotto i piè di lui questa, che segue, iscrizione Latina;

**CHAM EGO IPSE SATVRNVS
SVPERAE ALITI DREPANVM
SVBDENDVM EREXI POST
MVNDI ANNVM M.DCCCC.XXV**

Siede Trapani nella parte quasi ultima di Sicilia in Val di Mazzara verso Ponente di sopra una lingua di terra più lunga che larga, in forma di penisola, tutta cinta dal mar Mediterraneo fuor che da quella banda verso il suo Levante, ove si fa l'Istimo del suo Chersoneso; e qui si vede una pianura arenosa spesso dal vento di Austro agitata, la quale dritto si stende intorno a due mila passi cioè da due miglia italiane insino al piè del Monte Erice chiamato Monte di Trapani, Massimamente da naviganti d'alto mare scoprendolo per lor segno: Et hoggi nella Cancellaria reale per l'apparitione di quel Santo contra i Saraceni Monte di San Giuliano appellato, Città nominatissima appresso gli antichi per lo tempio di Venere Ericina.

E la Città di Trapani in tal maniera situata, che il suo sito, come fa co' suoi tre capi Sicilia, risguarda all'Africa, all'Asia, et all'Europa.

L'hapiano inespugnabile, bello, e piacevole per l'ampia vista del mare, che quasi per ogni parte la circonda, et abbraccia scogli, e varie isolette di vaga apparenza, che le fanno intorno et appresso, come à loro Reina. Entrò il Porto se ne veggono due S. Margarita, e S. Antonio.

Dedicata vi fu la Chiesetta à S. Margarita (come quivi è fama) per un voto fatto dalla Città incontro ad un gran pesce, che nel porto dava a guasto ogni cosa, il quale per intercession di quella santa Vergine non vi si vide mai più.

Vi si trovano non entro il porto due altre l'Isola detta la Calcara con una torre et una piccola Chiesa di S. Alessio, e l'Isola Raisidebbi. Sù la foce del porto, che è verso mezodì di sopra uno scoglio vedesi con una grandissima cisterna una antichissima torre chiamata la Colombaia, ò perchè è posta in uno scoglio, ove non troppo lungi in un altro s'annidano molte colombe, ò forse perchè le colombe dedicate à Venere, sotto il qual nome s'onorava Licasta, ogni anno aparendo, le si celebrava la festa con sacrifici Anagogi cioè di peregrinaggio, come narra Eliano.

Si stima d'alcuni e per fama di mano in mano venuta, che Enea fabricata l'havesse, è ben vero, che ella è fabrica di parecchie migliaia d'anni, e così fatta, che per esprimere qualunque antichità, è nato il proverbio in Sicilia e fuor di Sicilia: Gli anni della Colombaia di Trapani.

Questa scuopre di lontano, et assicura dà vascelli nimici il porto capace di qualunque grande Armata, e sicuro di naufragio, se non che quando vi si mettono in furia Ponente, e Libeccio.

Fuor del porto due isolette si trovano, il cui nome appresso i Trapanesi è le Formicole per cioche di minutissimi sassi lipposi donano apparenza, dalla quale hanno preso il nome; A quelle Isolette vicino fassi abundantissima pescagione di Locuste pesci Charabi d'Aristotele chiamati, e di Gambari, che Plinio chiamò Leoni. Verso mezo dì da dodici miglia si viene al capo di S. Teodoro, che Burone i Saracini nominarono.

Diece miglia da Trapani distante si scorge la Favognana così detta (come stimano alcuni) dal vento Favonio, che col fno spirare soavissimo erbosa, e fiorita la rende, del qual vento da' Greci Zeffiro nomato disse leggiadramente il Poeta:

**Zefiro torna, el bel tempo rimena
E i fiori, e l'erbe, sua dolce famiglia.**

E abbondante di molte acque.

Hebbe questa Isola anticamente nome Egusa dalla copia delle capre salvatiche, come che hoggi vi sieno Daini, e Conigli in abbondanza, dal nome di questa le due altre, che seguono, Eguse si nominarono.

Ma qui della natura opere maravigliose non si taceranno: Sovente in su'l far dell'Alba nella punta della detta isola più là verso mezo di à fronte di Lilibeo nell'aria su per la grossezza delle folte nubi varie, et horrende imagini dallo spirar delle fresche aure matutine impresse sogliono apparire, e poi al chiaro giorno spariscono: Talvolta huomini, e mostruosi animali, quando due, o tre ordinate schiere di soldati, o in punto per venire al fatto d'arme, o che combattono insieme, over due, o tre squadre di vascelli da remo, o da carico, che di verso terra a gran fretta se ne vengono, è di queste imagini altre stabili si scorgono, et altre, che per l'aere discorrono, onde spesso la Città d'Armata nemiche sospettosa s'è posta in gran tumulto, et in subita, e sprovveduta paura. Queste visioni qui in Sicilia chiamano Farfalicchi forse non disuguali a quanto da altri se ne habbia scritto.

Lasciata la Favognana poscia lontan da Trapani otto miglia si viene a Probantia, che è Levanzi con tal nome per esser montuosa. Viene appresso lungi da Trapani Trenta miglia quell'altra da Polibio Hieroneso, e da Plinio, è da Tolomeo Sacra nominata forse dal miele, che dalla superstiziosa idolatria nè sacrifici spesso s'adoprava, del qual qui s'ha copia, che l'api in quelle rupi e discoscesi balzi vi fanno, e per ciò Maretime di presente si chiama, quasi dir volessero mar di Timo herba chiamata Sataro in Sicilia, i cui fiori le api colgono volentieri.

Di quinci si scorgono altre due isolette per terremoto mezo che inondate dal mare, da gli Italiani chiamati Sassi. Virgilio:

Saxa vocat Itali, medijq, in fluctibus arae

Et altrove.

Stantfcopuli medio in mari, araeq; vocantur.

Are col nome Latino si chiamarono, perciocche finita la prima guerra Punica i Cartaginesi à Romani la Sicilia cedendo in su l'una drizzarono altari, facendovi patti, e giuramento come in ultimo termine della lor Signoria, et in su l'altra fecero simigliantemente i Romani. Tutte queste Isole, che dette habbiamo, sono della giuriditione di Trapani, come a quella Città già piu prossimane.

In quelle tre maggiori anche habitate da Cartaginesi sono hoggi populationi, e presidij con soldati, per guardia, e sicurezza del mare dall'insidie, e ruberie dè Corsali.

Contiene ancora Trapani dal lito di Tramontana dalla punta della falce lo scoglio malconsiglio per traditione antica così detto, o perchè egli fu cattivo, et infelice à Francesi, o per la consulta che vi si tenne del vespro Siciliano, ò per li tumulti, che indi successero, e li Porci un miglio dopo questi segue sul lito la Torre di San Giuliano, et in mare l'Isola Asinello, o (come altri dicono) Lesinelle per haver ella i sassi a foggia di lesine.

Da Ponente si veggono gli scogli, che hanno il nome Pietro Palazzo. Da Settentrione è percosso Trapani dal mar Tirreno: In questa banda nel curvo lito forma la falce mancina, di che (come habbiam detto) con Fenice, et Arameo, e Greco vocabolo d'una significatione istessa della falce Trapani fu nomata, con la quale insieme i poeti quella favolosa di Saturno Egittio co'lor versi illustrarono. Dicono alcuni, che nella piegatura del porto verso il Merigio si formi questa falce.

Nel mondo non è luogo à questa foggia falcato, che dalle ragunanze de gli huomini, o habitato sia, ò non sta, il quale come quel di Trapani l'antiche poesie con favola tanto celebrata allegoricamente intesa cantassero, non quella nobile Città nella banda Orientale, che dalla falce in lingua Greca Zancle hebbe il nome; ne quella parte in Corinto Drepano appellata secondo che Lattantio Grammatico testifica: Non è dubbio che i Greci con le lor favole altro non celebravano se non che cose alte, e degne d'esser celebrate.

Da Mezzodì s'allontana diciotto miglia da Marsala, ove e Lilibeo terzo promontorio di Sicilia hoggi capo Boeo, celebre per lo sepolcro della Sibilla Cumana, per la dottrina di Probbo Filosofo, et per lo pozzo ammirabile a superstitosi Gentili.

Si scosta Trapani da Napoli trecento miglia; da Sardigna dugento venti; dal promontorio di Mercurio hoggi capo Bono ch'è nell'Africa, intorno a cento venti. Da questa parte Meridionale è il porto onde Trapani è chiave, principio, e scala di Sicilia per li naviganti, principalmente dalla parte Occidentale.

Questo porto fa la Città molto nobile, e ricca per la frequenza e concorso de'vascelli, che da tutta Europa vi vengono al traffico del Sale, de'Coralli, delle Tonnine, de'vini, de'formaggi, e d'altre mercantie. Lo fa illustre insiememente con la Città la chiara memoria che lor dona Vergilio nel terzo libro delle Eneide, perche vi venne Enea, e per li giuochi funerali in honor del suo padre Anchise.

Hinc Drepani me portus, e illaetabilis vunda accipit

Quinci il porto di Trapani, e'l non lieto

Suo mare mi riceve.

Disse Enea mar non lieto per la morte di esso Anchise.

Per questo porto s'acquistano molte ricchezze, e molto s'accrebbe l'havere de Trapanesi massimamente nè tempi del Re Ruggieri, di Tancredi, de due Guglielmi facendovisi molti apparecchi di guerra, molte Città dell'Africa espugnandosi, e da vascelli d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra passandosi in Giudea, in Palestina, in Arman, in Aleppo, et in molte altre parti della Soria; e essendo dè Christiani Terra Santa ove ogni di i devoti peregrini, e Cavalieri Templari, et Hospitalari à quei santi luoghi, et alle lor commende portati erano: Seguiamo hora appresso brevemente quanto à confini.

Se noi ben consideriamo, comprenderemo facilmente, che ne tempi antichi si stendevano molto più che oggi non si stendono etiamdio per testimonianza di Dionisio Alicarnasco, il quale nel primo libro delle sue storie scrive la venuta dè progenitori d'Egesto Troiano in Sicilia nella regione Drepana chiamata, e questo dice egli:

Tempore Laomedontis patris Priami delati fortuna, vel studio parentes Egesti in hanc Sicanorum regionem, quae Drepana eo tempore dicebatur, benigne ab Insulanis excipiuntur.

Di qui si mostra Trapani essere stato all'ora città importante havendo (come dal più principale si suole) tutta la maremma di mezo giorno da lei preso il nome. Dalla parte di Tramontana, per far vera distintione, si mostrano essersi allargati insino al fiume Criniso, al presente Fiume Freddo, e di S.Bartolomeo, come fiume situato infra Trapani et Iccara da gli antichissimi Sicani habitata, di che fa fede Diodoro nel libro XII.

Di questo castello si trovano le rovine nel luogo detto Garbolangi: Con cio sta cosa che tra questo spazio maggior fiume non vi si vedeva. Così ancora dalla banda meridionale ben cento miglia lontan da Trapani insino al fiume Agraga hoggi Drago s'allongavano, non si trovando in tutta questa distanza alcuna popolatione, della quale si legga Autore, che ne parlasse.

Ma dè confini mediterranei non è possibile, se non che con qualche probabile congettura farne giudicio, sol che quegli stati fossero gli Orientali di Minoa, e di Segesta, non trovandosi tra essi, e Trapani che altro popolo stato vi fosse. Pure innanzi alla guerra Troiana, prima che Erice, e Minoa havessero havuto principio, e dappoi Elima, Segesta, Selinunte, le Terme, Lilibeo, et ultimo da Saraceni le fabricate Calatafimi, Salemi, et altre, occuparono queste una gran parte dè Sudetti confini di Trapani, hoggi rinchiudendosi quasi tra lo spacio di sessanta miglia.

Ne a quanto se detto della contrada Drepanitana ostar possono le due risposte, l'una dall'Oracolo di Laio data a Dorieo, imponendogli che in Sicilia nella contrada Ericina alla nova Città, che egli in animo havea d'edificare, ponesse i fondamenti: l'altra datagli in Delo d'Apolline Pithio, che medesimamente quivi la fabricasse, si che venendo costui in Sicilia, in su l'antiche rovine della Cretese Minoa fondò col nome d'Ercole la Città d'Eraclea più verso l'Oriente situata sopra la riva del fiume Lico, che i moderni chiamano fiume di Platana. Ne questi due Oracoli han forza la Contrada già per tutto Drepana chiamata, di farla Ericina, poscia che la raggione armata si sta in sua difesa, quando che senza fallo è da credere, che i Demoni seminatori delle zizanie, e padri delle bugie a questa guisa la chiamarono per far più celebre appresso gli huomini di quella misera età il nome del Titano Erice, e di Venere Ericina. Convenevolmente di Trapani disse Ovidio nel quarto libro dè Fasti.

Quiq; locus curvae nomina falcis habet.

Cioè;

E'l luogo, c'ha di curva falce il nome.

Percioche fu falcato lito del mare havendo edificata questa Città (come s'edetto) Cham figliuol di Noè, per per lo suo curvo sito diè et alla favola di Saturno ampia materia, et a se stessonome Drepano.

La qual cosa sovente gli antichi nella impositione de nomi osservarono, si come si vede dalla lor forma esser nominate: Sicilia dal triangolo Triquetra, e Trinacria, Sardigna dalla scarpetta femminile Sandalio, la Morea dalla foglia del Platano Peloponneso, dal gombito Ancona, Brindisi dal capo del cervo Brundufio, Messina dal curvo braccio di san Ranieri Zanca, s'ella da Zanclo, ò da Zancloio non hebbe il nome, è come haverlo havuto Stefano Costantinopolitano, Ecateo, e Diodoro testimoniano.

E' diviso Trapani in due regioni la vecchia, e la nuova; vecchia quella, è ove fu il primo edificio di questa Città in forma quadrangolare detta poi il Casalicchio, il quale dalle mura verso Oriente a fronte del Mont'Erice dalla banda della porta nova chiamata Austria s'allunga alla loggia, ove è la

loggia, ove è la Porta scura con la Torre dell'orologio, et è una delle cinque Torri, che fa per insegna la Città, e qui è la campana delle hore di oltre a dugento anni.

In questa prima regione vedesi la Rua nova, poscia alla banda di là, ove è la loggia, Rè Giacomo d'Aragona aggiunse la nuova parte per li magnifici edifici de' nobili cittadini, il Palazzo nomata, che va alle Potielle, et oltre a Santa Chiara uno de'più antichi monisteri di donne, che quivi si trovino. In questa seconda e San Lorenzo di rimpetto, chiesa qui prima edificata cappella del Consolo de'Genovesi si scorge anche oggi il casamento antico, nel quale fu prima la loggia d'essi Genovesi, e da poi casa (come s'hebbe per relatione de'miei antecessori) di Giacopo Orlandini gentilhuomo Sanese e Dottor di Legge mio bisavolo primo giudice della Città come rendono testimonianza due publiche autentiche scritture, l'una dell'anno 1462 e l'altra dell'anno 1464 e appresso fu dello Struppa et ultimamente del Gerbasi.

Contiene Trapani cinque contrade, che Quartieri si chiamano, il Casalicchio, e con questo il Quartiere di mezzo, e quello della rua nova, così nominata dalla sua più nuova edificatione dal Rè Giacomo aggiunta oggi tutta lastricata strada nobile per l'alte fabriche, le quali vi si vegono.

Sono nella strada del Palazzo due altri Quartieri, quel di San Francesco alla volta del meriggio, l'altro di San Lorenzo: A questi cinque pochi anni sono s'aggiunse il nuovo Quartiere de gli Spagnuoli.

Il giro di questa città più ò meno è di due miglia, ha nove porte, cinque grandi, e quattro picciole, delle grandi, l'una è posta à Levante, l'altra a Tramontana, e tre verso mezzodì.

Delle picciole l'una guarda a Settendrione, l'altra a Ponente, e due a Mezzogiorno.

La fortificano due fortezze l'una in difesa del porto, e l'altra della Città, cioè la Colombaia, et il castello Reale, fortezza inanzi à Saraceni et à Principi Normanni, che per ben difender Trapani è posto vicino alla porta Austria disopra il capo della Penisola. Guarda dalla parte d'Oriente verso l'arena, et il Monte Erice, e dalla Settentrionale si stà su la riva del mare, che corre verso l'Italia.

Di qui comincia la gran falce, che nome, e Grido diede a questa Città. Si tiene che il Rè Giacomo habbia fatto i contramuri di questo castello, e quel Rivellino, che è inanzi alla Porta maestra.

Vi si veggono Cavalieri a Tramontana, et alla parte d'Ostro, un tempo la fortificò il Conte Ruggieri. Questo anco fece l'Imperadore Carlo V et non ha molto, che per ordine del Rè Catolico Filippo II da Vincenzo Lucadello ingegnere espertissimo fu fatta forte di Baloardi, e di Cavalieri, e della banda Meridionale, fu ampliata di muraglie, evvi la porta dal suo nome Lucadella. ha sette bastioni l'Impossibile, l'Epifania, Sant'Andrea, il Comune, San Francesco, l'Imperiale, e la Conca.

Tiene un Cavaliere, che difende la porta di Levante, ove è il dubbio dell'assalto nimico, essendo da tutte l'altre bande circondata dal mare. E fortificata di trincere a guerra col suo fosso; ha due porte da terra, il nome dell'una è la porta Austria così detta per essere entrato per di quindi Carlo V d'Austria Imperadore dopo la gloriosa vittoria de Reame di Tunisi e dell'altra l'Annuntziata.

L'abitation sua fa da cinquemila fuochi, e vi si numerano da venticinquemila anime.

Vi sono due Spedali detti per nome lo Spedale grande e di S. Antonio, e li Incurabili, overo di San Sebastiano, e di più, il monte della Pietà fondato l'anno 1542.

Le parrocchie sono tre San Pietro col suo Arciprete, S. Nicolò, e S. Lorenzo.

Entro la Città co'l Collegio di Giesù sette Conventi d'huomini Religiosi, e quattro di fuori, ove è il convento, e famosissima chiesa dell'Annunziata, e sette altre di donne annoverata con questi la casa dell'orfane.

De supradetti mendicanti i primi che vi edificassero la lorr Chiesa, e Convento furono i frati di S. Domenico che da Spagna all'impresè di Terra Santa passavano, et appresso costoro gli altri successivamente vi si fermarono. Ma dè monisteri di donne quello di S. Chiara fu il primo, e poscia gli altri seguirono Sant'Andrea primieramente ove i pescatori la lor cappella vi fondarono, come quel di S. Elisabetta fu fabrica de gli Emanueli ricchi, e nobili cittadini.

Ha diciassette infra confraternità, e compagnie, delle quali molti esercitano qualche opera di carità, altri limosinando per li orfani, altri per li prigionj, questi per li bisognosi della Città, alcuni a seppellire i morti miserabili, chi servendo gli spedali, e chi altre Sante opere facendo.

Ha belle e devote imagini, tra le quali in una chiesa di disciplinanti alla Rua dè biscottari si conserva la figura di marmo di S. Iacopo Apostolo in habito di peregrino fatta dall'accorta mano de Antonello Gaggini.

Questi nacque in Palermo da padre Lombardo, e come ci fan fede le sue opere nella chiesa maggiore di essa Città fu così eccellente Statuario, che di biasimo non sarebbe degno colui, che agli antichi nella scoltura più famosi il poragonasse.

Non perchè mai fu Trapani di quella grandezza di circuito, come altre Città si veggono, è prima appresso gli Autori di degne memorie, la onde si legge che mancando in Sicilia lo stato de Cartaginesi tra le Città dell'Isola, l'ultima che in man di Romani venisse fu Trapani, ne ella fu soggetta giamai a Greci, non che a'Cartaginesi quantunque potentissimi, ma ò per le bisogno maritime nella commodità del porto sì alla Trapanese come alla Cartaginese Città appartenenti, ò perchè aiutata fosse al non essere al giogo d'altrui sottoposta, fu con esdso loro confederata.

In oltre che libera stata sia a'quei tempi d'ogni gravezza nella Descrittione di Mazara il mostra chiaramente Gian Iacopo d'Adria con queste sue parole Latine: Urbes Siculas, quae Libyae se exponunt, summis viribus ad se transferunt, quas liberas a tributis eorum praestiterunt, ut Gela, Agrigentum, Heraclea, Selinis, Lilybeum, Drepanum, Eryx, Egesta, Panormus, quas impleuerunt omni munitione armorum propter inimicos.

Nel suo territorio si trovano de'suoi cittadini 24 Baronie, tra le quali una sola ven'ha di vassallaggio titolata di San Lorenzo della casa Fardella.

Qui si trovano molte saline con ragion di feudo a'suoi baroni co'privilegi da Re concessi, che tutte insieme donano ben cinquanta mila salme di sale, delle quali ogni una havera peso quasi che di settecento libre.

Si fa questo sale dal ardor del Sole, e dall'acque marine da Plinio nell'ottavo libro fino al suo tempo per ottimo celebrato, ed egli d'ogn'altro sale, che del mare si fa, è il più eccellente.

Pescano nel suo mare otto Tonnare, che secondo il giudizio de gli esperti saranno 13.

In 15 Mila barili di salume.

Del popolo altri nobili altri popolani, e nobili vivono de lor beni ò allodiali, ò feudali, che dicono i Giureconsulti, per li quali da Palermitani, Messinesi, e Catanesi in fuori sono più agiati, e ricchi di quegli d'ogni altra Città di Sicilia.

Se ben per l'havuta vittoria in Mazara contra i Saraceni dalla scelleratezza del sacrilego Eufemio capitan generale in guerra di Michele Balbo Imperadore di Costantinopoli l'anno del Signore 800 in Sicilia introdotti: dal Conte Ruggiero fu Trapani fatto Diocesano del Vescovato Mazarese, non e per questo privo dell'onorato titolo di Città, essendo egli stato sempre con questo nome prima che i vescovi fossero.

L'uso intorno al non esser Città non havendo vescovo, non ha gran tempo che in Italia nacque piu tosto da scrittori, che Papi, o Imperadori, ò Regi ordinato l'havessero.

Ne deve sciorecar pregiudicio almeno a quelle Città, che innanzi che fossero i Vescovati, hebbero cotal nome. Anzi se fosse pregiudiciale, molte, che senza haverlo, Città si chiamarono, tali non farebbono, Vien questo ad esser da molti confermato, specialmente da due gran lumi, l'uno nella Civile, e l'altro nella legge Canonica.

*Nella Civile è testimonio Bartolo con queste parole Latine: **Ideo insurrexit consuetudo, quod locus habens Episcopum, sit Civitas, tamen vere sine Episcopo dicitur civitas.***

*E poco piu giù: **Ex quo patet, quod licet una civitas privetur Episcopo, nontamen per hoc definit esse civitas,** Così ancora si mostra per la seguente autorità del Palermitano: Nota, quod esse Civitas non requiratur esse praesens potest enim esse Civitas, licet Episcopum non habeat: Soggiungendo poi: **Nam antequam constituta esset haec dignitas Episcopalis, civitatesiam constitutae erant, Episcopi enim constitutio est de iure positivo:** Conchiudesi adunque per questi due valenti Dottori (e per l'altre autorità, che allegarvi si potrebbero) che se non ha Trapani Vescovato non manca perciò d'esser Città non ostante che alle volte si trovasse sotto nome d'Oppido, peroche così quello nome da Cicerone ed'altri Autori le città Oppidi chiamate furono, tenta tuttavia d'haver la sua Catedrale, senza che anticamente non mancarono Greci, e Latini Scrittori, che col nome di Città, e con altri honorati titoli la celebrino.*

Polibio nel primo libro della guerra Cartaginese chiamolla Città Città honesta, et a quella guerra accommodata, e nel medesimo libro descrivendo di Sicilia il lato inferiore, che è verso Tramontana, la nominò ancora chiarissima.

Da Cornelio Nepote in quello degli huomini illustri, e da C. Plinio Cecilio massima, è munitissima è chiamata, massima, non perchè ella fosse di molta grandezza di giro, ma per cose notabili, o degne di memoria, che in diversi tempi vi successero.

Munitissima titolo conforme all'invittissima, che poco fu i suoi Re le diedero, poscia che nè tempi a noi più vicini dal re Giovanni per privilegio hebbe così glorioso titolo, come similmente le fu dato da un'altro Re Aragonese: E questo non fuor di merito de suoi cittadini, havendo egli con ispargimento di sangue, e la lor patria, e tutto il Regno valorosamente difesi.

Ma di cose non da silentio in vario corso di anni quivi avvenute, che nella lezione de gli Autori, e relationi vere, hora parimente mi s'offeriscono, i seguenti Annali saranno: Intorno a gli anni del mondo 2140 i Sicani occupano la Sicilia, chiamandovisi la contrada Drepana Sicanorum regio.

Dionisio Alicarnaseo. Da poi viene il Re Bute à Trapani, e genera Erice: Non molto appresso viene Ercole, et uccide Erice.

L'anno 2770 si parte Egesto da Trapani per riconoscere in Troia l'origine del suo sangue, e presa Troia da' Greci l'anno 2784 ritorna a Trapani con Elimo.

L'anno 2785 Enea Viene a Trapani lasciandovi morto Anchise, e vi si fanno i giuochi funerali: Virgilio: Elimo, et Egesto si partono da Trapani, l'uno Elima, l'altro edifica Egesta, chiamandole da lor nomi, Dionisio.

L'anno 3000 i Greci le Città marittime di Sicilia occupando non sottomettono Trapani.

L'anno 3260 i Cartaginesi si fanno padroni di Sicilia fortificandosi Trapani per vicinanza d'Africa, fecondità di terreno, e qualità di porto: Onde Silio Italico chiama Drepano Sidonia.

La fecero nobile come dimostrano molti marmi segnati di caratteri antichi Cartaginesi.

Dopo molti anni Pirro Re de gli Epiroti discaccia da Trapani, e da Erice i Presidj Cartaginesi:

Licio.

Appio Claudio con 130 vascelli viene per assaltar Trapani, et Adherbale, ma sconfitto da Adherbale se ne fugge . Polibio, et il Fazello.

Vittorioso Adherbale manda Cartalone da Trapani a corseggiare la parte di mezzogiorno della Sicilia, e ne riporta molte vittorie.

Lucio Iunio vinto da cartalone drizza l'arme all'assedio di Erice, e presolo, ivi fabricò due fortezze, l'una nella cima, e l'altra nelle radici del Monte per istrignier Trapani: Tutte le sudette perdite de' Romani furono per la commodità, che di Trapani havevano i Cartaginesi.

Amilcare padre del grande Annibale ricupera Erice da Romani.

I Romani mandano C.Lutacio, il qual sprovedutamente assalta Trapani stringendola per mar, e per terra: Saputosi ciò in Cartagine per non perder luoco così importante, mandano Annone, il quale dapoi è rotto nella foce del porto dal Consolo Romano.

I Cartaginesi cedono a Romani tutta la Sicilia dopo l'anno 24 della prima guerra punica. Trapani benchè soggetta a Romani, non perde perciò inchinazione verso i Cartaginesi: Onde assediati da Marcello i Siracusani, et arrivando i Cartaginesi in Sicilia con ventimila fanti, e tre mila a cavallo, manda soccorso a' Siracusa, et ad altre Città: Silio Italico.

Nel tempo di Costantino Magno, per fama di molti anni s'intese, che l'ordine di professare pubblicamente la fede Chistiana arrivò a Trapani prima che all'altre Città di Sicilia arrivasse, e

Trapani, e'l Monte vicino furono i primi a ricever la santa Fede e fu questo l'anno dall'humana Redentione 320 dal qual tempo in sino all'institutione del Vescovato di Mazara fu il popolo Trapanese Diocesano del Prelato della antica Iccara, che hoggi chiamano Carini, del qual Vescovo in molti luoghi se ne trova fatta mentione e parimente in una lettera di San Gregorio Papa al sudetto scrivendo, et imponendogli, che all'elettione del Vescovo della Città di Palermo intervenisse.

L'anno del Signore 407 e dopo Roma edificata 1149 essendo Arcadio Imperadore da'Gorbi e da'Bulgari popoli della Misia inferiora sopra il Danubio assediato in Tessalonica hoggi Salonicchi Città ricchissima per lo traffico de'Giudei, che vi vennero dalla Spagna, niun popolo dell'Imperio Orientale movendosi con poca riputatione delle Città Imperiali, et honor grandissimo loro Messina con 19 vascelli bene armati, Siracusa con due Galeotti, e Trapani con una Nave carica di vittovaglie, e di munitioni, il liberarono dandogli in mano i rubelli: Di quà (si crede) esser nata la corrispondenza, che insino ad hoggi dura tra queste Città.

Trapani nel panno de' Magistrati suoi in mezo mette l'arme reali, e quelle di Messina alla destra, e le sue alla sinistra. Messina in ogni ricorrenza le si mostra favorevole, et il primo, che ne suoi pubblici studi col privilegio gratis in Medicina dottorasse fu Giovanni Crispo Trapanese.

L'anno di Christo 515 Trapani col resto di Sicilia vengono sotto il Dominio de'Gothi, e poscia è liberata da Belisario: Procopio.

L'anno 826 viene in mano di Saraceni, dove essi tenevano un Ammirato per lo spatio di dugento trent'anni ò più, o meno:Annali di Saraceni.

Dopo l'anno 16 della guerra del Conte Ruggieri cioè nel 1076 Trapani è liberata da Giordano figliuolo del sudetto Conte, e dapoì fu fortificata da esso Ruggieri.

Il detto Conte vi fondò la prima chiesa di San Pietro ponendovi la dignità di Arciprete facendolo superiore al chiericato Ericino.

Era Re di Sicilia l'altro Ruggieri quando in Trapani la Chiesa già di Cavalieri Hospitalari Hospitio di Peregrini, i quali andavano al Sepolcro di Christo in Gerusalem, si diede a Sant'Agostino. Vicino a questa Chiesa a mezzogiorno vi si vede l'Arsenale antico con gli Archi per quattro Galee.

Nel 1145 facendosi guerra col re di Tunisi i Trapanesi le furono di gran giovamento, onde ottennero il privilegio di franchezza di dogana in mare, et in terra.

Nell'1108 da Enrigo Imperadore, e da Costanza Imperatrice si conferma a Trapani il privilegio dal Re Ruggieri concedutole per molti servigi a lui fatti.

*Trapani con altre Città di Sicilia ricusano l'ubbidienza à Manfredi, l'anno 1256.
Nel 1269 viene sotto il Dominio di Carlo d'Angiò.*

Nel 1270 Carlo fa la guerra a Tunisi, d'onde ritornando a Trapani, vi muoiono per la peste portata di là Teobaldo Re di Navarra, Isabella sua moglie, Guglielmo Conte di Fiandra, Elisabetta Reina, e molti altri Signori.

Non si deve lasciare di scrivere, che la maravigliosa uccisione de'Francesi su prima ordita, e trattata in Trapani, avenga che il principio dell'uccisione sia stato in Palermo: Perchè Giovanni Procida prima il suo vistere averse ad Alano da Lentini, à Gualteri da Calatagirone, et a Palmeri Abbate: Costui (Come riferisce il Maurolì) fu Trapanese, i suoi genitori furono anche Trapanesi, lo che il Boccacci apertamente dimostra, et i suoi discendenti furono di essa Città, sì come in molti luoghi gli chiama il Fazello, e se ne possono vedere scritte antiche autentiche di molti beni condeduti a questi de gli Abbati, nè quali si dice Riccardo da Trapani, e mille altri. Anzi chiama fede ci sa il suo antico Palazzo presso à Santa Maria di Giesu, che fu dove oggi è il Monastero di Santa Elisabetta.

Ritornando adunque a proposito, il primo pensiero del Vespro Siciliano fu da Giovanni Procida comunicato a Palmeri Abbate Trapanese, et a gli altri: Costoro per mezo di lettere trattarono con Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli, con Papa Nicolò nemico di Carlo, et ultimamente con Pietro Re di Aragona, a cui il Regno di Sicilia promettevano, e da costoro Giovanni per far l'ufficio di Legato fu eletto: Perciò sene va à Costantinopoli, tratta la congiura, Et ad suos reuertit (dice il fazello) cio è al sudetto di Abbate in Trapani, et agli altri due. Da Trapani si parte Giovanni Procida, navica a Spagna, viene a Re Pietro, tratta il negotio, ritorna a Sicilia: ne vola a Costantinopoli, gli è dato in compagnia Accardo Latino Segretario dell'Imperadore per far la guerra con gran somma di denari, va a Malta, ove lascia Accardo.

Et Drepanum applicat, proceribus contenta omnia credit: (Dice il Fazello) e più a proposito segue l'istesso: ***Interea dum bellum à Petro paratur, Ioannes Prochyta, Panormitanos, Messanenses, ed caeteros Siciliae viros principes adir, cum eis arduum facinus tractat, ut uno, eodemque tempore Franci tota Sicilia gladijs obruantur.***

Dalle quali parole, come anco da quelle altre di sopra si cava, in Trapani prima che in altra parte essersi trattato il fatto così memorabile della strage de'Francesi.

Lasciaremos a confirmation di questa, che insino af hoggi sopra la punta della falce lontan da Trapani un mezo miglio si vede in mare (come habbiam detto) un picciolo scoglio nominato Malconsiglio, peroche per publico Grido da quel tempo insino all'età nostra da'nostri vecchi inteso, dicesi in su questo scoglio si fece la detta consulta della uccisione de'Francesi, non so se tra Giovanni Procida, l'Abbate, e gli altri due, over tra altri Signori del Regno congiurati fosse stata allora, che egli con Accardo in Sicilia ritornarono.

Questa strage seguì l'anno 1282 a di 30 di Marzo a hora di Vespro.

L'anno 1269 s'attacca una battaglia nel mar di Trapani fra Vinitiani, e Genovesi, nella quale rimangono i Vinitiani vincitori, e i Trapanesi dalla parte di S. Marco, per la memoria del fatto divennero più illustri si per ricordanza del luogo, ove si venne alle mani, e sì perché non si lasciò al silentio questa pugna navale.

Al 1282. A 10 di Agosto Pietro Re d'Aragona arriva in Trapani, e la rende nobile con la sua venuta, e con molti Privilegi.

Nel 1283 Gostanza Reina moglie di Giacomo, Federigo, Alfonso, e Giovanna figliuoli del Re Pietro da Catalogna se ne vengono a Trapani, dove sono con onor grandissimo ricevuti – il Fazello.

Nell'anno 1286 succedendo nel Regno Giacomo al Re Pietro suo Padre, fortifica Trapani cincendo di cinque Torri l'antica fabrica del Castello, e vi fabrica la metà di essa Città, cioè quella parte, che

hoggi il Palazzo da tre Palagi si dice, liquali vi si scorgevano di sopra tre isolette cioè de'Giordani, de'Lini, e de'Cari: antica relatione.

All' hora che i Christiani tenevan Consoli in Tunisi, il Consolato della natione Siciliana solamente dato a' Messinesi fu anche dato a' Trapanesi, come appare per privilegio dato in Messina. Regnando Federico Secondo Re di Sicilia, il Principe di Taranto figliuolo di Roberto Re di Napoli sbarcando in Marsala manda a' fuoco i villaggi di Trapani nel 1301. Il Fazello.

Questo principe si mostrò molto amorevole verso Trapani, e suoi cittadini, e molti privilegi concesse a' quella, et a questi.

Regnando il Re buon Guglielmo fiorì in Trapani Americo Abbate, (come scrisse il Boccaci) da' discendenti del quale nacque Santo Alberto; Nel tempo di costui crebbe oltre modo il traffico: percioche in sino ad oggi si veggono le chiese, e loggie antiche delle nationi, che co'lor Consoli vi trafficavano, Santa Caterina de gli Alessandrini Chiesa all' hora fondata sopra una isoletta. S. Giorgio de' Genovesi. Vicino alla Loggia vi era il fondaco de' Pisani, e poco appresso de' Catalani, de' Fiorentini, de' Lucchesi con le lor Cappelle, de' Francesi in S. Michele, de' Vinitiani, e così parimente dell' altre nationi, il che si vide ne' tempi di Tancredi, e di Ruggeri il Re: peroche insino all' hora il pericoloso, e famoso Mar di Cariddi, che è il Faro di Messina varcar securamente non si sapendo, molti legni, che da varie parti del mondo a mercatare in Sicilia venivano, nella impetuosa corrente detta la Rema sotto quelle occulte e profonde caverne miserabilmente perivano, onde a Trapani, ove erano i lor consolati, con più sicura navigatione si riducevano.

Nel 1314 Roberto Re di Napoli, e Filippo Principe di Taranto per terra, e per mare assediano Trapani sì che i Trapanesi difendendosi da Galeazzo Capitan di Roberto huomo di statura di Gigante impediti offendere nol potevano, e con l' arme non potendo, lo superano con stratagemma, con rampini su la muraglia tirandolo l'uccidono, e sbranano, e così tagliato in pezzi il Re per lo morto corpo offerisce loro gran quantità di denari, ma la ricusano più prezando la vittoriosa preda, che l'ignominioso riscatto: il Fazello.

L' anno 1318 Manfredi Infante di Sicilia figliuol di Federigo muore in Trapani, si sepelisce in San Domenico, il Sepolcro di questo Principe non ha molt'anni che fu aperto, e vi si trovò il morto corpo intiero con veste tutta ornata di perle, e la spada, la cui guardia, e pomo eran d'oro massiccio.

Nel 1337 il Conte Passaneto fa molti servigi a Re Pietro figliuol di Federigo.

Nacque quasi nel medesimo tempo il glorioso Alberto, e prese l'habito de' Carmelitani nel Convento dell' Annuntziata.

Nel tempo, ch'era Re Ludovico, Riccardo Abbate Trapanese gli dona in potere Trapani, il Monte, Calatafimi, e molte Terre vicine, e per questo gli furono presentati molti poderi, e privilegi, i quali confessa haver letti il P.M. Fazello.

Riccardo de gli Abbati nell' anno 1355 morto che fu Lodovico, se ne va con una Galea a prestar fede a Federigo Terzo à nome di Trapani, e rompendosi la Galea in mare apresso di Palermo, capitò in mano de' Chiaramontani, così scrive il Fazello chiamandolo Drepanita.

Riccardo Abbate all' hora Capitano di Trapani per lo Re Federigo ricovera Salemi per l'istesso Re di mano di Chiaramontani: il Fazello.

Nel 1358 Federigo Chiaramonte con grande esercito pone l'assedio a Trapani ma in vano: il Fazello.

L'anno istesso Federigo Re viene a Trapani, e da Guidone Vintimiglia fratello del Conte Francesco habitatori di Trapani, (come si vede in molte scritture antiche, e lo dimostra parimente la casa, nelle cui travi, e sopra la porta, et in altri luoghi si veggono le sue arme) e ferito il Re sul capo è forzato d'andarsene via: il Fazello.

Nel 1360 Gostanza figlia del Re d'Aragona maritata a Federigo viene a Trapani, ma dal sudetto Guidone l'è vietato lo smontar in terra, e si trattiene nella Colombaia, finche venendo a Trapani il Re, le manda nuovi ordini: il Fazello.

Maria unica figliuola del Re Federigo succedendo al Regno, mentre da Artale di Alagona è troppo ristretta, da Manfredi Chiaramonte è liberata, e con una Galea di Trapani è mandata in Ispagna: il Mauroli

Nel 1386 Maria data a marito al Re Martino a di 16 di Marzo giunge a Trapani, è ricevuta magnificamente, et in ricompensa de'servigi, fatti per tre anni continui per mare, e per terra ricevono i Trapanesi molte gratie, come si legge in un privilegio, nel quale esso Re confessa Trapani haver loro co'l proprio sangue acquistata l'Isola di Sicilia, quivi dimorano molti giorni in una casa presso la Chiesa di S. Pietro, la quale insino ad oggi ha nome di Re Martino: Perdona alcuni della fattione de'Chiaramontani, e dona alla Città le facultà de'rubelli, vedesi per un privilegio.

L'anno 1409 il Re Martino andando al conquisto di Sardigna è accompagnato da molti nobili Trapanesi, come ci fan fede chiaramente molte scritture pubbliche.

Nell'anno 1412 gli Ambasciatori del Re Ferdinando giunti a Trapani ricevono segni di fedeltà verso il sudetto nuovo Re: il Fazello.

Succeffe a costui Alfonso, il quale reputò da molto questa Città, et i suoi cittadini: di che ci fan fede molti privilegi, e lettere da lui mandate alla medesima, ed a'Vicerre: anzi volse che da una buona somma di denari si rifacessero le mura d'essa Città.

L'Imperador Carlo V scrisse a Trapani in lingua Castigliana una lettera che incomincia: Amados hijos fieles nuestros, nella quale chiamando i Trapanesi suoi amati e fedeli figliuoli dava loro ragguaglio del nascimento di un suo figliuolo maschio, affinche consolati ne rendessero gratie a Dio: Fu scritta in Vallidulid a 21 di Maggio, l'anno del Signore 1527.

A Don Giovanni d'Austria ragunando in Messina i soldati per l'impresa contro a Tunisi mandò la Trapanese Città due Ambasciatori offerendogli in due compagnie seicento fanti per quattro mesi a soldati a loro spese.

Fù rescritta loro dall'Austria una lettera del buon animo molto ringratiandoli, e questa lettera letta in presenza de'Padri della Città a perpetua memoria fu registrata nello Archivo.

E che più? Veramente non so quale a modesti, e savì huomini si mostrerebbe colui, che ò leggendo, ò almeno udendo quel che di questa Città dicono gli approvati Istorici degna d'honori, di gratie, e di privilegi non la reputasse, come ne diremo alquanti, co'i quali magnanimi Precipi l'honorarono:

L'Imperadore Enrigo le concesse la proprietà, et facultà come allo Stretagò di Messina per privilegio dato in quella Città l'anno 1185.

Il sudetto fece franchi i Trapanesi di dogana in mare, e in terra per privilegio dato in Messina nell'anno 1197.

Il Re Federigo concesse che i Trapanesi potessero godere i privilegi come se Messinesi, e Siracusani Fossero, per privilegio dato in Palermo 1315 e per un altro nel 1316.

Similmente per lo Re Lodovico dato in Catania nel 1345.

Mostra ancora il Re Martino il valor di questo popolo per privilegio dato in Trapani l'anno 1399 nel quale commenda i Trapanesi, che animosamente con pericolo di vita dalla furia de'nemici la lor patria, e tutta Sicilia difesero.

La Città di Messina mandò a Trapani la copia de'suoi privilegi, li quali l'anno 1315 a di 4 d'Aprile per mano di Notaio Gioannello da Messina furono trasuntati.

Per privilegio del Conte Ruggieri dato in Messina, Trapani fu fatta franca, e libera.

Il Capitano, i Padri della Città, che Giurati chiamano, il Prefetto, i Giudici di Trapani furono fatti del Consiglio Reale, loche appare per privilegio ispedito per il Re Alfonso al 1443.

Il Re Martino, e la Reina Maria le concessero come alla Città di Palermo il privilegio in qualunque causa Civile, ò Criminale di non esser tratti fuori, e questo per privilegio dato in Trapani.

Nell'anno 1399 concessero medesimamente altri Nobili privilegi, et eglino stessi tutti i privilegi etian di Re Federico, e d'altri Re loro predecessori alla Città di Trapani conceduti confermarono, come veder si può in un privilegio dato nella medesima Città à 25 di Marzo 1592.

Per non esser lungo lascierò gli altri.

Egli è pur gran dono del Cielo fra quanto è detto di sopra medesimamente di tutte le cose al viver de gli huomini necessarie esser copiosa questa Città; si che difficilmente giuditio farsene può, quale habbia maggior fertilità ò la terra, ò il mare di questo paese: Perciò Leandro Alberti descrivendola afferma: Trapani è Città buona, e ricca, et hà fertile il territorio, et abbondante non pur per la necessità de mortali, ma etiano per le delizie, e piaceri suoi (segue appresso).

Molte cose si potrebbero scrivere in lode di essa, ma si lasciano, rimettendoci à quanto largamente scrisse Tomaso Fannuto Picenumbro in un suo libretto pieno di versi indirizzato a'Signori Giurati di essa Città nell'anno, della gratia 1518 così dice l'Alberti.

Il suo territorio adunque si spiega in campagne amene, e dilettevole con pascoli bonissimi alle greggie, ed a'gli armenti, ove Libero, e Cerere, e Flora, e Pomona dolcemente a'gara si sforzano.

Vi sono le vigne in molto numero, e fruttuose, che fanno ottimi, e delicati vini, tra li quali le vernaccie, che i Trapanesi chiamano delle Lenze, sono lodatissime anche appo il Butero nelle sue Relationi uniuersali: Per detto d'uomini, che ne sono bene informati, ne raccolgono anno per anno

gran copia, si che fuor di Sicilia se ne mandano con molto utile di Cittadini a' Malta, a' Roma, a' Genova, et in altre toltone quel tanto, che basti per l'uso della Città, e del porto.

Gran traffico se ne facea all'hora, che era in piè la Goletta. Qui è da credere che per la tanta abbondanza de vini non per biasimo, ma per ischerzo Gian Iacopo d'Adria nella sua Topografia da nepoti di Bacco Trapani havere havuto principio lasciò scritto.

Abonda d'ogni cosa oltre modo, peroche il Monte d'appresso, Salemi, Calatafimi, Marsala, Mazara, et altre Terre, e Città vicine come come a Fera, e Mercato anzi a' Città principale vi vengono altresì per trafficar le lor vittovaglie, che a vicini, e agli stranieri quivi a buon prezzo le vendono.

Non vi erano acque correnti, e perciò le piovane operavano conservate nelle cisterne tutto l'anno, che per la vicinità del mare i pozzi salmastre le davano.

I popolani buona parte beveano l'acqua fuor della Città per nome le Megini (come e fama) da Embeges ingegnere del Re Giacomo, che la ritrovò, così nominata, ma hoggi per condotti sotterranei dal Monte Erice ve ne corrono abbondevolmente in quel publico fonte all'incontro della Chiesa di Santo Agostino anticamente Chiesa, e magione de Cavalieri Templari, dato puoi alli Hospitalari (come e fama) et in questo fonte per mostrar l'antichità di Trapani da Cam figliol di Noè (come si disse) edificato, è posta la statua del Re Saturno da gli antichi uno de gli Dij più giovani tenuto, sotto i cui piedi le lettere in marmo scolpite con l'Inscrittione latina che noi habbiam posta più avanti si leggono.

Questa contrada si vede feconda di grano, e d'orzo, e per la falce strumento de' etitori (secondo che afferma Macrobio ne' uoi Saturnali) è dinotata la fecondità delle biade.

Gran Maraviglia è, come bastanti sieno le cose per lo gran concorso de' vascelli, che ad ogn'hora di qua, e di là nel suo porto concorrono, come anco per quel che se ne manda fuori. Imperoche nelle imprese di guerra, che fanno i suoi Re massimamente contro alla Libia, co'biscotti per lo più si forniscono l'Armate reali.

La qualcosa ancora si vede che con rinfrescamenti di vittovaglie nella guerra di Tunisi diedero i Trapanesi quando l'invittissimo Carlo Quinto l'anno 1535 armata mano dal reame di Mulè Assem mise in fuga Ariadeno Barbarossa capitano generale dell'armata dello Imperadore de'Turchi, e tornando puoi a Trapani vittorioso giurò prima l'osservanza de' privilegi: E per ciò nel suo sigillo intorno alle sue arme mette Trapani queste parole:

DREPANUM CIVITAS INVICTISSIMA, IN QUA CAESAR IURAVIT.

E nella Loggia, ove è l'aquila, si legge.

PRIMUM IURAVIT.

L'insegna di Trapani sono con la falce cinque torri in campo rosso, così si veggono nel tetto antico dell'Annuntziata, e nel tetto di S. Agostino: Ma in altre figure antiche sotto queste cinque torri si mostran l'onde del mare.

Cinque torri per la torre dell'Horiuolo già detto di sopra, e per le quattro torri fabricate ne' quattro angoli della Città vecchia per sua difesa: e la falce per quel che si disse di Saturno.

S'aggiungono altresì della Città le varie cose di pasta, che si mandano in Italia. I frutti vi sono odoriferi, e saporiti per non esser gli alberi da troppe acque annaffiati.

Di quinci portano altrove i formaggi, e quei, che paesani chiamano casi cavalli.

In questo terreno nascono alcune piante, che rade si trovano in altre parti di Sicilia: cioè l'Acacia, che entra in quel pretioso antidoto del Re Mitridate, che avendone molti di bisogno mandano insino all'Egitto, ove ne nasce copia: ma in Trapani se ne ha cotanta abbondanza, che per lo fuoco si adopera.

Evvi la Soda detta da gli Arabi Kali, oltre che se ne fa sale, da gli stessi Arabi Alkali chiamano, e per ciò appresso alcuni acquistò nome di Salsola, se ne fa anco la cenere, di che si servono i vetrari nell'opera del vetro: come di più per finezza de'vetri ricotti, loro fa di bisogno l'arena di S. Teodoro, che di quinci in altro paese si porta. Vi si produce la Brassica marina chiamata Soldanella cotanto isperimentata a purgar l'acqua Cedrina de gli Idropici, e l'Agrimonia la quale altro non è che l'Eupatorio de i Greci: l'Acantho, onde Vitruvio trovò la forma de' capitelli delle colonne, e le foglie, che adornano la Architettura.

Vi si trova il Partenio, il quale alcuni falsamente si credono che sia l'Artemisia essendo piante differenti.

Qui si può cogliere la Apioriso, spetie d'Aconiti, per altro nome detto Sardonia, che ha quella forza di far morire gli huomini, che digrignando i denti par che ridano morendo, la onde proverbialmente dicono i volgari: il riso di Sardigna: non vi manca lo'ombeligo di Venere, l'Halicacabo, il pseudo dittano con le loro maravigliose virtù nelle cose d'Amore: Evvi la Eufragia unico rimedio a far che torni a ciechi la perduta vista: l'Alchimilla che midesimamente ha nome Stellaria.

La Lunaria, la Pelosella, è l'erba Tora Oroba che detta da Greci, della quale fanno si gran conto i poveri Alchimisti. Vi si produgono i Trasi, che i Saraceni Abacis chiamarono: di più vi si veggono le palme siluestri, il cui nome appresso i Siciliani è le Giummarre, da'frutti delli quali Dumi appellati risuda quella pretiosa, e ottima gomma, che hebbe nome Bdellio.

Nella fecondità del suo pescoso mare non porta ella invidia a parte veruna della Sicilia, e d'altro paese, che grande è la varia copia de'pesci, che per li tanti scogli, et Isole, che dette habbiamo, vi si nodriscono abundantemente. Vi si pescano tutte le tre spetie di corallo rosso, bianco, e nero.

Vi è la Corallina, l'Androsate, il Cretamo, l'Alime, la Polmonaria, l'Assentio marino, il mosco marino fruticoso, et altri molti, che per brevità se tacciono.

Per cagion del porto mercantile quei cittadini, che all'ammassar tesori intendono, in brieve divengono ricchissimi, onde ancora infin hoggi vive la memoria dello Aiuto, e del Galvano, e di altri molti, specialmente per la navigatione fatta con le lor navi, essendosi nell'anno 1550, nel porto di Trapani vedute da quaranta navi di gabbia senza i vascelli di remo, che ogni di si mettevano in mare: e questo avviene per la naturale inclinatione che hanno i Trapanesi alle cose maritime, e per la commodità del porto.

Si fa nel suo mare al capo di Bonagia diece miglia distante la pesca del Corallo bellissima gemma, e di virtù, e di molto prezzo, la qual pianta marina con suoi ramoscelli non più alta di tre palmi con

vari ordigni di sotto l'acque molle, et e nerella cavandosi alla veduta dell'aria si fa dura, e la pescano con buon numero di barche.

Nel tempo della gloriosa vittoria vicin Lepanto havuta da nostri in mare contra i Turchi d'alcuni Trapanesi di servitù deliberati, l'antica acqua medicinevole detta hoggi Santa si scoperse, e questa invention fu non molto appresso che le due potentissime Armate, l'una della Lega de'Christiani, e l'altra di Selim Re de'Turchi affrontandosi insieme nella zuffa navale di quella memorabile, e sanguinosa giornata (la divina misericordia aiutandoli) i nostri vincitori rimasero di sempiterna memoria nome acquistandosi: trentamila Turchi uccisi: diecemila fatti prigionieri, cento ottanta Galee prese: novanta sommerse, quindici mila Christiani schiavi tolti allo stato seroile. Un tempo si vide questa Città in gran tumulto, e discorrimiento di popoli per due contrarie fazzioni de suoi nobili Cittadini che con popolaresco vocabolo Mascari, e Canali chiamavano.

Escono di questa patria huomini di gran valore nel mare, pratici in tutte le marine, e luochi a'naviganti pericolosi, e nel corseggiare contro a'Saraceni industriosi, et audaci per difesa di lor paese, perciò ne'tempi nostri con barchette da essi chiamate Laodelli specialmente con sassi combattendo i Corsali nemici abbattono, et a Trapani prigionieri gli menano: e perciò da Biserta i Turchi non mettono vela per lo corso, se prima non donano securtà di non appressarsi alle marine di Trapani. I Trapanesi hanno Galee del gran Turcho sollevate dal porto di Gostantinopoli.

Con pochi legnetti espugnarono in Barberia la terra di Monasteri.

Con cinque brigantini havevan presa la Galea bastarda d'Occhiali Fartasso Calabrese rinegato, se dallo stuolo delle altre Galee, che venivano appresso, sopraggiunti non erano.

Insino hoggi in Trapani vive il nome della Rua di Corrachino da un certo Corradino Sangerbasi corsale famoso, e spaventevole a tutta l'Africa vicina.

Nascono sotto questo clima coraggiosi, armigeri, amici di fuorestieri, troppo liberi nel dire, piacevoli nell'usar con gli amici, audaci, i quali al bisogno non si lasciano far torto, non sanno dissimolare, usavano come gli altri Siciliani d'armarsi tal volta il capo di celate di ferro, combattevano co'borchieri, et fino al ginocchio coverti di quella armatura, che essi chiamano Giacco.

Per la patria si lasciano sbranare anzi che palesino cosa alcuna, che fosse in pregiudizio di quella la qual cosa si è vista altresì al mio tempo per una briga di molto sangue e pericolosa co'soldati Spagnuoli nell'anno 1561 il di di ogni Santo ad hora di vespro, onde poscia posti a crudelissimi tormenti da venti cittadini non dissero nulla, che in danno d'essa Città fosse.

*Lo Schifaldo Marsalese parlando di Sciacca, di Mazara, di Trapani, e della patria sua intrepidi chiamava i Trapanesi in questi suoi versi: **Efehera magnanimos generat, cupidofq; Selinis, Intrepidus Drepanu, quid Lilybita ? pius.***

Ove si veggono di lui due inavvertenze, percioche appresso i buoni Autori chiamandosi Therme nomina Sciacca Escera: e Mazara Selinì, essendo Selinì, o Selinunte quella hoggi distrutta, che Terra deli Pulici è nominata. Si mostra d'animo generoso non seroile, sì che mal volentieri si donano acorteggiare, et a servire altrui.

Portarono sempre molta fedeltà, e ubbidienza a'loro Re, e di buona voglia armati per difesa di loro corona a rischio, et in un cale misero e la vita insieme, e tutto il loro havere.

Faticano con molta sollecitudine, e nelle fatiche non lasciano cosa, che non isperimentono. Non ha molto tempo che nell'Isola dell'Elba in porto Ferraiolo fu inventore delle Saline Francesco Amodei.

Introdusse in Ispagna le tonnare al modo Siciliano Antonio Lo Liscio; In Francia Lorenzo Costa, et altri Trapanesi ne furono gli introduttori in Sardigna.

I Trapanesi il modo di fare acqua dolce nel Forte delle Gerbi ritrovarono. Di loro è l'inventione di lavorar col bolino politamente il corallo.

Tacciano gli antichi di celebrar con le lor penne Tisi, et Autumedonte, et Aristone Corinthio per le loro inventioni: perché hoggi hà quarantauno anno, che Antonio Ciminello di questa città nativo fu di così nobile ingegno che dello strumento da guerra da bombardieri vite chiamato, sul quale l'artigliere s'incavalcano, fu primo ritrovatore: egli (dicesi) havere esperimentato quello albero, e quella vela, che hoggi portano in su la prua le galee.

Costui trovandosi in Roma s'offerse a Papa Paolo III co'suoi strumenti, ovunque Sua Beatitudine a grado avesse, di condurre l'Obelisco di Caio, hoggi detto l'Aguglia di San Pietro, uno di quei due Obelischi, che già due mila cinquecento cinquanta anni furono fatti da Noncoreo Re di Egitto: Questo Obelisco per ordine di Sisto V alla Santissima Croce consacrato dalla parte, ove egli era, i più moderni innanzi alla Chiesa di esso Principe degli Apostoli in Vaticano con istupor del mondo a tempi nostri locarono.

Tacionsi per brevità altre loro inventioni, che dir si potrebbero.

Esercitano l'arti con molta diligentia, e solecitudine, chi le mecaniche in mare, ò pescando, ò altrove navigando.

In terra diversi mestieri entro alla città, ò di fuori, vari rusticani esercitij facendo, e chi l'arti liberali: onde e teologi, e legisti, e medici, et di altre professioni huomini degni d'h'nore si trovano.

Fabri in far galee, et altri vascelli da remo, o da carico sono ingegnossissimi.

Quasi non vi ha tonnara in tutta l'Isola, ove i Trapanesi non sieno capi con istraniero nome chiamati Raisi; ne nasce lite in sì fatta peschiere, che per farne vero giuditio chiamati non sieno.

Per le lor prove fatte in mare il Colonna, et altri Vicere loro gratie, e favori prestarono.

Gran devotione, e riverenza portano alle persone ecclesiastiche, massimamente straniere, e liberali sono in dar per Dio, di che ci fan fede costoro che qui si soggiungono.

Frate Giacomo d'Agubbio città dell'Umbria venne in tanta reputatione, che in brieve tre Monasteri di donne, l'Orfanelle, le Repentite, et l'Abadia grande vi edificò sotto il titolo della carità, di Santa Maria Madalena, e di Santa Maria della Trinità, et un luogo entro la città per li suoi congregati: che gli Scalzi si chiamavano.

Diede principio a quel luogo bello, e dilettevole, ove dimorano i Padri de gli Scalzi in Martogna in su la falda Occidentale del Monte.

Il territorio della Xinea al Convento della Annunziata fu dato da Perna Seconda moglie di Notaio Ribaldo, come appare per testamento il di ottavo d'Agosto 1280 negli atti di Notaio Pagano Valdinoto.

Donna Liranza Sanclemente fece heredi d'Inici, e di Scopello i Padri Gesuiti.

Enrico da Simone Maestro in Teologia huom nobile (come hanno da loro maggiori per tarditione i Padri di questo Collegio) l'anno 1422 nel Pontificato d'Eugenio Quarto fondò in Palermo il lor Collegio de' canonici secolari della Congregatione di San Giorgio in Alga di Venetia nella Chiesa di San Giacomo Macassar detto hoggi la Mazara Spese per edificarlo deciotto mila fiorini d'oro, vi lasciò una libreria scritta a penna tutta miniata d'oro di prezo da' diece mila scudi: Inoltre per sostegno de Padri Collegiati lasciò loro in testamento onze ottanta di proprietà della moneta di Sicilia: Vedesi nel detto Collegio la sepoltura di costui a man destra della Cappella di San Lorenzo fabricata da lui, ove si legge un epitafio in Greco, il cui senso è questo.

IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM

Di tanto uomo religioso convenevole cosa era di farne qui mentione.

I maestri Corallari in una strada in venticinque botteghe lavorando fanno così honorata mostra che altra tale in tutta Sicilia non si vede, ne in Italia, lavorano eglino il Corallo con leggiadrissimo artificio, e politezza, anella con due mani insieme congiunte in segno di fedeltà, et altre che strappani il cuore, Christo in Croce, e la Resurrectione di lui facendo del Corallo nel ceppo radicale varie vaghissime immagini, intagliandovi della Vergine Santissima, del Glorioso Battista, di San Sebastiano, di San Francesco Serafico, e di altri Santi, di che si fa compra di grandissimo prezzo: Si mandano in lontani paesi, e si presentano a gran Prencipi.

Per la eccellenza delle opere di costoro leggesi antico privilegio da Barzellonesi a Corallari di Trapani concesso, che in Barzellona persona corallo non lavori, che Trapanese non sia. Fu Trapanese colui che trovò prima la peschera del Corallo in Tabarca.

Non ha molto tempo che nella Trapanese contrada si trovò al marmo poco dissimile una Pietra, della quale bellissime opere si fanno. Sepulture, Altari, e porte di Chiesa con altri lavori: Si potrebbe cavare argento di una miniera non troppo lungi.

Hebbe questa Città in ogni tempo huomini di valore per ornarla.

***ATENIO Pastore** in essa nato huom pronto a grandi imprese fattosi quasi Re di Sicilia nella terribil guerra contadinesca con un grosso esercito tagliò a pezzi l'esercito Pretoriano, spogliò gli alloggiamenti di Servilio, e di Lucullo, ma poi per l'assedio che vi pose Aquilio imitando Perpenna fu preso da Romani.*

***APOLLONIO Trapanese** uomo assai ricco fu spogliato da C. Verre dell'argento, che egli havea con bellissimo artificio lavorato, furono anco (come scrive Cicerone) delle loro facultà spogliati i pupilli di questa Città.*

*Ne'tempi a noi più vicini **Palmeri Abbate** nativo della medesima Città uno de' congiurati del vespro Siciliano, e nel numero di quegli Eroi, alla compagnia di Pietro Re d'Aragona, per lo duello tra lui et il Re Carlo d'Angiò eletto, si trovò anche egli in su l'armata di Federigo, e contra i Franceschi valorosamente combattendo si morì non gli essendo ben curate le ferite.*

RICCARDO Passaneto nel 1302 (come de suoi maggiori mostran chiaro molte pubbliche scritte, e la sua casa, che insino a questi tempi il Cortile de'Passaneti ha nome per sospetto di ribellione al tempo del Re Martino spianata, la quale si vede in Trapani appresso dello Steri Palazzo di Chiaramontani).

Fu dal Re Federigo remunerato facendolo conte di Garsiliato, perché da esso Re non si scostò giammai, benché da Guglielmo Pallotta suo cognato pregato ne fosse, il quale era della fattione de Re di Napoli.

GIACOPO Reda intorno a cento anni Trapanesi dell'ordine di San Domenico era huomo tanto celebre nelle sacre lettere, che fu tenuto da tutti nelle dispute per difesa di Santa Chiesa de principali disputanti che si trovassero in quella età, come ci fa fede Tolomeo Reda, che fu presente alle sue argumentationi.

ANTONIO Balle fu in tal guisa dotto giure consulto, che a lui in tutte le cause importanti venivano a Trapani per voti i Dotti, et i suoi consigli in Sicilia nella Gran Corte Reale in gran prezzo tenuti furono.

L'Abbate Don **FRANCESCO Vento** fu anche Trapanese dotato di rari costumi, e gentilezze, oltre che egli fu dotto Teologo, e buon predicatore: Di questa antica, et illustre famiglia de'Venti hoggi in Trapani è capo il Sig. Iacopo Vento Barone di Reda un de'Giurati della Città Scientiata, e di tante onorate virtù, che lunghissimo farei a dirle in brieve descrizione.

L'Abbate ch'io dissi, portò di Roma in Trapani il Santissimo Legno della Croce del Signore, che hoggi con gran veneratione, e devotione nella Chiesa di San Lorenzo è tenuto.

CLEMENTE Riparo Capitan di Fanterie servì fedelmente la Maestà del Re di Spagna nelle guerre di Francia, di San Quintino, di Turino, e di Parma: fu Sergente Maggiore della fanteria Italiana nella guerra delle Gerbe, è Sergente della sua patria: Sono alcuni che dicono, che egli nacque nella patria d'Agatocle, ma che solino letto se ne venne a Trapani.

PIETRO Corsi essere stato onorato cittadino, et a Principi grato per le sue virtù mostralo anco chiaramente una lettera scritta dal Re Martino in Cagliari a 13 di Giugno 1332 nella quale egli affettuosamente prega la Città di Trapani, che in persona di esso Pietro conferisca l'ufficio di Balio. Sono dalla linea di costui discendenti Raffaello, e Cipriano Corsi fratelli gentilissimi.

Di **GIO. ANTONIO Merlo** Abbachiero, e contista di molta eccellenza si servì in Sicilia ne' Conti importanti il Real Patrimonio: Questi da poi chiamato dal Visitator Chiroga fece i Conti del Regno di Napoli: ultimamente dal medesimo Chiroga già fatto Cardinale fu eletto a riveder quegli di Portogallo, e quivi si morì.

Dal mio tempo non lontano **IACOPO Coquino** dell'Ordine de'Minori hebbe gran nome nella dottrina di Scoto.

PAOLO Balle Dominicano figliuol d'Antonio Giureconsulto studiò in Parigi, et fu ne pubblici circoli tanto gran disputante, che non trovò pari. Andò al Concilio di Trento, et ultimamente leggendo con molta sua lode nel suo Convento in Trapani passò a miglior vita.

ANTONINO Castronovo Agostiniano nelle Mathematiche, e nelle Scienze Speculative assai sofficente, reguardevole e maraviglioso stato sarebbe a quei, che dopo noi verranno, e chiara gloria della patria, e della sua Religione, se con la sua subita rovina(essendo egli Teologo a serviggi della Santa Inquisitione) il Castel di Palermo non gli havebbe tolta la vita: Havea scritto contra le Scisme antiche, et altre opere degne del suo alto intelletto.

VINCENZO Barbaro dotto in Greco, et in Latino fu gentilissimo Poeta tutto che alquanto oscuro: Leggesi di lui la vita di Sant'Alberto in prosa fedelmente descritta, essendo egli ancor giovinetto. Gli Inni, gli Epigrammi, l'eleggie, e gli altri parti del suo nobile ingegno non vennero in man di studiosi colpa l'esser morto, e la poca cura e l'avaritia de'gli amici, che non hebbero pensiero di mandargli fuor di casa.

Ornano ancora di presente questa patria quei, che seguono.

TOMMASO il Monaco dell'Ordine de' Predicatori filosofo, e teologo di molta modestia, e dottrina molti anni pubblicamente ha letto filosofia, e teologia con grandissimo concorso d'Auditori in San Domenico di Palermo: le sue eccellenti letioni piene di vera, e santa dottrina à penna, fuggendo esso la gloria delle stampe, appresso ogni svegliato ingegno non senza chiarezza del nome suo s'ammirano.

I Reverendissimi Inquisitori nelle occorrenze di grande importanza si servono di lui essendo egli padre di molto consiglio, e pacifico senza ambitione, sol contento della vita monastica, e della quiete de'suoi onorati studi.

Il Duca di Maqueda Vicere prudentissimo l'hebbe in gran riverenza.

LEODORO Scrigno Provintiale della provintia di Sant'Angelo di questo Regno dotto nell'una, e nell'altra teologia, e famoso predicatore con sodisfattione universale questo anno 1605 sul pergamo della Città Palermitana con accrescimento di gloria alla sua Carmelitana Religione mostrò il valor suo.

Questi essendo così eccellente teologo,et eloquente predicatore l'anno che seguì da Palermo, ove dimorava, se ne andò a far la Quaresima, et a predicare a Firenze chiamato dal gran Duca di Toscana.

PIETRO Parisi medico, e filosofo scrisse gli avvenimenti sopra la peste, et altre utilissime opere di Medicina, havendo col valore dell'arti sua liberato prima Palermo, e dappoi Malta dalla crudele rabbia della maligna Pestilenza molti doni hebbe dal chiarissimo Senato della felice Città, e dall'Illustrissimo gran Maestro Fra Ugo de Loubens Verdala fatto gli fu un suo figliuolo Cavalier Gierosolimitano.

Si servì dell'autorità di costui Fabio Paolini da Udine medico dottissimo ne'suoi Commentari sopra l'istoria di Tucidide della peste de gli Ateniesi.

D. MARIO Corso non men valoroso soldato, che prudente Capitano nell'Isola d'Olanda trovandosi Colonnello di sei mila fanti intorno all'assedio di Leidem afforza d'arme da man di nemici il forte di Quacquali ricoverò: Et in Fiandra in un bravo Alfiere Alamanno incontrandosi a colpo di lancia gittatolo a terra, lo stendardo de gli Eretici si guadagnò, e portatolo a Sicilia ne fece un dono all'Annuntziata Santissima: E D. MARIO hoggi Sergente maggiore della Città di Palermo, et have havuti così in questa, come in altre parti di Sicilia uffici preminenti.

D. VITO Sorba Sacerdote honorato fa maravigliosa mostra del suo eccellente ingegno in un Poema Latino Eroico cantando altamente la Sicilia liberata dal Conte Ruggieri.

Et in un altro Poema Tragico in rime sciolte dimostra la miserabile rovina di Troia con tanta leggiadria, e gravità, che dir si può per esser egli poeta, che le Muse gli habbian dato il latte, e la culla. Che più ? dove gli puost io ? ove trascorsi ? mi erano usciti di mente:

GIO. BATTISTA Provenzano huom di grande affare nel governare altrui dalla Santità di Clemente VIII Motu proprio fu eletto Ministro Generale de' Tertiari di San Francesco nominati gli Scalzi.

NICOLO' Terranova dell'Ordine de'Predicatori huomo illustre appresso gli Scrittori illustrò la città di Trapani non solamente per li laudati costumi, che in lui chiaramente splendevano, ma perché anco fu gran teologo, et eloquente oratore, e per ciò molto honorato d'Alfonso primo Re di Napoli: Le lodi del Terranova sono scritte diffusamente da Pietro Ranzano Vescovo di Lucera.

Taccio il musico Oristagno.

*Se Santità si richiede, che è la maggior gloria d'una città, d'una provintia, anzi d'un Regno intero, troverem noi tre gran servi di Christo haver fatta nobile questa città: **ALBERTO de gli Abbati: LUIGI Rabbatà** dell'Ordine del Carmino, e **FRANCESCO Reda di San Domenico.***

Alberto buon Santo per miracoli chiaro in vita, e dopo morte nel giorno de'suoi funerali nella città di Messina l'anno 1307 in presenza del Re Federigo, e di tutto il popolo Messinese da Santi Angeli cittadin del Cielo fu chiamato cantando eglino in choro al principio della Messa Os iusti medit abitur sapientiam.

La Santa Sede Apostolica canonizò Alberto a spese di tutta la Sicilia.

Questi fu da Trapani, e Trapanese è chiamato dal Palioniodoro, dal Surio, dall'Abbate Tritemio, dall'Abbate Mauroli, dal Volaterrano, e d'altri Scrittori. Il padre di Santo Alberto Benedetto Abbate fu Trapanese, esso Santo prese l'habito venerando della Beata Vergine nella Chiesa dell'Annuntiata, et ivi fece professione.

Ma gli Ericini vogliono che sia di là nativo forse perché gli Abbati da Trapani hebbero ancora habitatione sul monte Erice. Il Volaterrano a gli altri Carmelitani lo fa Soperiore.

LUIGI Rabbatà, overo Ravidà dell'Ordine Carmelitano fu di tal santa vita, che ingegnandosi egli per gran fuoco di carità di ridurre dalla perdizione alla salute un huom malvaggio della Città de Randazzo talvolta dolcemente ammonendolo, e quando severamente riprendendolo, fu da colui con un colpo di balestra per la verità, e per la giustitia ucciso, si mostrano per le prieghi di questo Luigi beato miracoli ogni dì in detta Città di Randazzo, che gli antichi Triatio chiamarono specialmente in un'Albero di sua mano piantato nel giardino del suo Convento: In questa Città con gran veneratione del Popolo si conserva il suo Santo corpo, et in Trapani padri Carmelitani hanno del capo la parte inferiore, ove stanno i denti, sotto l'Altare maggiore, ove era stata trovata con queste parole scritte intorno Beati Aloysii Rabbata: si legge di questo huomo di Dio veramente martire la santità della vita, et i miracoli in un'ampio processo fatto da Randazzesi per mandarlo a Roma.

FRANCESCO Reda dell'Ordine di San Domenico con tanta carità, et humiltà attese a seruire Iddio, che di lui si narrano cose degne d'un grande amico del Cielo.

Questi ritiratosi a Messina nel Convento di San Benedetto fece molti miracoli, che lungo farei a farne mentione, hebbe spirito di profetia essendogli reuelate molte cose future, tra le quali fu, che al gran Capitano Diego da Corduba dal Re d'Ispagna al conquisto del Reame di Napoli mandato, venendo a Messina, e sentendo la fama della Santità del Beato Reda elesse nel convento di San Benedetto l'alloggiamento affinché a più bello agio col buon servo di Dio trattare, e godere la sua Santa conversatione potesse, accettandolo per suo confessore, et il padre Reda gli rivelò le vittorie, et i trionfi, che in quella guerra haver dovea de'nemici, e che il Catolico Re per li suoi seroigi remunerandolo il farebbe (come lo fe) Duca di Terranova, Marchese di Hierace in Calabria, et in ultimo Duca di Sessa: Notò molto bene il valoroso Corduba quel che il Santo padre molti anni avanti detto gli havea di quella guerra importantissima, e per riconoscenza di quello huomo di Dio dava al Convento di San Benedetto sopra il suo Stato ogni anno moggia 170 di grano della misura di Sicilia. Questa limosina si pagò sempre infino all'anno del Signore 1557.

In oltre gli mandava annoalmente per soccorso di quei padri scudi 200 d'oro in oro, senza che per sua devotione fece loro il quadro maggiore, che hoggi nel Convento di San Geronimo di Messina si vede.

Di più in memoria del Beato Reda volle che la maggior Capella del detto Convento fosse di lui, come è al presente, e lo mostrano le lettere di sua propria mano confermate nel sudetto Convento.

Fin qui si scrisse in breve dell'antichità, dell'origine, del sito, de' confini, della fecondità della terra e del mare, del popolo, de' privilegi, de gli honori, e d'altre cose degne di memoria di questa antichissima Città: Hora si scriverà della maggior gloria sua, del pretiosissimo tesoro, che è la bella, miracolosissima Imagine della Reina del Cielo, e della Terra, dono singolare, per cui più assai ricco et illustre è divenuto Trapani, che per addietro non fu: questa famosa Imagine è sotto nome dell'Annuntiata alla cui Santa Casa con molta devotione a gran concorso vengono ogni dì devoti peregrini di tutta Sicilia, d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Alemagna, di Polonia, d'Ungheria, d'Armenia, di Babilonia, e d'altre parti remotissime della Cristianità a ringratiare, ad offerire, a pregare, et a sciogliere i voti per le ricevute gratie.

Non si sa se per colpa de' cittadini, o per diffalta di Scrittori, o per altro avvenimento non se ne trova scrittura come a Trapani la benedetta figura venisse, e come fermata vi si fosse.

Ma per fama degli antichi all'orecchie de'nostri citadini di mano in mano pervenuta in due maniere s'intende.

Altri dicono, che una nave di Vinitiani dell'Oriente in Italia portandola, dalla furia de'venti verso la Sicilia sospinta a piene vele in porto a Trapani se ne corse, ove i marinai per molti mesi dal mare, e dal vento trattiene non potendo uscir fuori al lor viaggio, e perciò dell'ostaculo, e del miracolo avvedutisi, che in Trapani la Santa Vergine l'immagin sua volea, di lasciarLa in terra si disposero, e così fecero, consentendo a ciò un Cavaliere Hospitalario, il quale havendosi accorto già della futura perdita del Regno di Terra Santa per le discordie de Principi Cristiani della sua Commenda, ove si trovava la veranda figura marmorea, per non venire in man di Saraceni seco sopra questa nave in Pisa la si portava, la onde entro la Città da lui in deposito lasciata per la Nation Pisana co la sudetta Nave con prospero vento se ne andò via.

Fu prima portata nel fondaco Pisano, che poi la casa della Munitione chiamarono: appresso alla Rua di Rodo hoggi li Biscottari riducendola in una Chiesetta antica chiamata la nostra Donna del Parto, ove etiandio allora dimoravano alcuni Padri dell'Ordine Carmelitano venuti del Oriente.

In questa Chiesa si vedeano nelle pareti dipinti alcuni monti, ove erano Santi del istesso Oriente vestiti alla anticha di color bigio, una di essa al presente, perché è profanata, non appare vestigio alcuno. Oltre a ciò aggiungono che l'Imagine posta di sopra un carro tirato da buoi fuor della Città velocissimamente correndo (volendo il Consolo, a cui era stata lasciata per Pisa in altra parte imbarcarla).

Come piacque a Dio ne per punture, o per sferze, o per altri sforzi humani i buoi oltre passar volendo, quivi si fermò, ove hoggi è la sua Chiesa allora detta per nome l'Annuntiata, onde ancor l'immagine l'Annuntiata si chiama.

In mezo del camino ove si fermava molti miracoli in quei luoghi facendo: qua voglion che per questo con quella di San Lunardo le Chiesette antiche, che vi si vedeavano, s'edificassero.

Altri fuor che l'esser entrata in porto conforme alla prima relatione affermano d'haver inteso da gli antipassati, che un Cavalier Templare, il cui nome era Guerreggi, della Beata Vergine assai devoto veggendo per le guerre de'nostri Principi in quanto pericolo erano le cose di Terra Santa se ne passò egli colà, ove con tre altri Cavalieri della sua Religione da una lor Commenda nella Soria tolsero la benedetta figura temendo che i Mori non la ci prendessero, e postola sopra una nave per portarla alla loro patria in Italia, alla volta di Sicilia correndo con gran fortuna, a Trapani trasportati quivi vicin della Città nel mar, che nominano Santo il lor legno da gran tempesta agitato, molte mercantie gittarono, tra le quale fu la cassa, ove entro era la divina Imagine di marmo che veniva a galla nuotando, la quale da pescatori fu per l'acque veduta credendola piena di pretiose merci tirata entro la lor navicella la portarono sul lito, della Chiesa di Santi Cosimo, e Damiano poco distante.

A questa Imagine (Spargendosi il grido) dalla Città molti di varie infermità oppressi concorsero, e furono guariti. Di qui per condurla alla Città messa in sul Carro il Popolo, et il Clero con molta divotione accompagnandola hinni, e cantici spirituali cantavano. (Ella a gran maraviglia) sene stette ferma con tanta allegrezza, e gridi de'Cittadini, che assordavano il Cielo ringratiando Iddio, e la madre Santissima, che nel lor paese era venuta, e poi vi era rimasta.

I Cavalieri Templari alla divina volontà resistere non potendo quivi la lasciarono.

Era gran fatto a vedere quel giorno huomini, e donne, vecchi, e giovani, nobili, et ignobili insino a fanciulli, che lieti a sì gran miracolo piangevano. Il luogo, ove si fermò, per quel che noi habbiamo detto, era la Chiesa de' N. Annuntiata, che edificò Notaio Ribaldo buon huomo, e di molte facultà, e da lui, e da Palma sua prima moglie fu conceduta a Padri Carmelitani, come appare in publica scrittura autentica havuta dall'Archivio di quel Convento, la quale noi habbiamo scritta qua giù:

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen.

Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo vigesimo quarto mensis Augusti octauae Indictionis regnante Domino nostro Francisco invictissimo (Friderico) Romanorum Imperatore semper Augusto Hierusalem, & Siciliae feliciter. Amen

Coram nobis Notario Petro Iudice Trapani Virardo publico eiusdem terrae Notario, & testibus subscriptis ad haec specialiter vocatis, & rogatis Notarius Ribaldus Trapani habitator, & Palma eius uxor bona; & gratuita voluntate ad salutem, & remedium animarum eorum, & remissionem

peccatorum dederunt, & concesserunt Fratribus Ordinis sine Religionis Sanctae Mariae de Monte Carmelo habitationem, & omnia bona temporalia Ecclesiae Sanctae Mariae Annuntiate sitae in pertinentijs Trapani inferius designatis, quam Notarius Ribaldus, & Palma uxor eius aedificare fecerunt in eorum proprio solo, scilicet cum terra vacua, horto, & puteo, & senia cum omnibus rationibus & pertinentijs suis tam habitis, quam habendis: eius fines sunt hi ab Oriente vinea filiorum quondam Corradi Albi, ab Occidente senia Domini Giliberti Abbatis, a Meridie terra seniae ipsorum Notarij Ribaldi, & Palmae, ab Aquilone via Montis, ut ipsi Fratres in eodem loco debeat cohabitare, & Deum exorare, & eorum habitatione semper habere, faluo tamen quod si dicti Fratres ab eodem loco discedere velint, quod Ecclesia praedicta, & eius bona ipsis Natario Ribaldo, & Palmae remaneant in eius proprietate, utante consueuerunt, in eodem loco eorum refugium habere, & non discedere ab eodem: inde Notarius Ribaldus, & Palma promiserunt de caetero ipsum locum, & eius bona non auerre eis, nec de eo turbationem aliquam facere eisdem, renuntiantes denique de praemissis omnibus omni iure, legum auxilio, & auxilio generali, & spetiali in poenalibus constitutionibus, & omni privilegio mulierum, & hominum, & haec omni supradicta promiserunt, & convenerunt praedictis Fratribus per stipulationem solemnem in omnibus, & per omnia legitime attendere, observare, & non contravenire sub hypotheca omnium bonorum fuorum tam habitorum, quam habendorum. Ad huius rei memoriam, & dictorum Fratrum Sanctae Mariae de Monte Carmelo cautelam fecerunt ex indeis sieri hoc publicum instrumentum per manus nobilis Notarij subscriptione per Alphabetum divisum, & aliorum testium testimonio roboratum. Factum in Trapani anno, mese, die Indictione praemissis.

*Ego **Petrus** qui supra Iudex Trapani me subscripsi.*

*Ego **Notarius Ribaldus** de Trapano qui supra concedo, & confirmo.*

*Ego **Notarius Nicolaus de Mam:** intersui, & testis sum.*

*Ego **Notarius Ioannes de Consatore** testis sum.*

*Ego **Ioan. Franciscus** de Trapano testis sum.*

Verardus publicus Notarius Domini

Imperatoris Trapani rogatus est.

Per questa scrittura si vede chiaramente che la concessione della detta Chiesa, e de'beni di Notaio Ribaldo fatta a'Padri dell'Ordine della Beata vergine di Monte Carmelo è chiaro et efficace argomento, che non sieno vere le relationi date al Pugnatore da coloro, che dicono ivi, dove i buoi con la sacra Immagine fermi si stettero, e essere stato allora un monistero di Calogeri Greci dell'Ordine di San Basilio.

Della miracolosa venuta non se ne ha tanto certa notitia in qual tempo stata sia, ma veramente si comprende che fu poco dopo l'edificatione di questa Chiesa, e prima che il beato Alberto l'habito del Carmine prendesse in questo Convento dell'Annuntiate, nel qual egli dimorò molto tempo, vi fu Superiore, e vi fece i primi miracoli.

Fin qua io non ho letto Autore, o scrittura a penna, che faccian fede de due sopradetti miracolosi segni, l'uno in mare quando si disfece la nave, e l'altro in terra quando fu portata da'buoi la Imagine, solamente sono d'ambidue certissimi testimoni le due pietre di mezzo rilievo poste allo incontro sotto i capitelli delle due colonne, l'una all'altra di rimpetto in mezzo della Nave della Chiesa, in una delle quali a piene vele la Nave scolpita si vede: e nell'altra la Carrozza tirata da buoi.

Hora che noi alla felice Chiesa del buon Ribaldo, e della divota Palma sua consorte: giunti siamo, direm prima di questo magnifico e famoso tempio, poscia di mano in mano accresciuto, et abbellito

alcune cose: e soggiungeremo appresso della verginetta, clementissima madre di Giesu Christo Redentore l'habito, è i miracoli come parte principale del nostro proponimento.

La Cappella piccola, che sta come .. ibona della Cappella grande, nella quale scolpita si vede l'Avvocata de' peccatori Vergine, e Madre Maria l'anno 1587 a spese commune così di don Francesco del Bosco Barone di Baida, e Luogotenente del regno di Sicilia, come ancora del Convento nel Priorato del Padre Luigi d'Aiuto con un'arco marmoreo fu racconciata, et abbellita; in segno di questa opera ne'pedestalli, o basiche dir vogliamo de'pilastrì di questo arco vi si scorgono dalla parte destra l'arme della Religione Carmelitana, e dalla parte sinistra l'Arme de' Signori del Bosco.

In questa Chiesa ricco e venerando Monistero de'Frati Carmelitani: belli et honorevoli edifici si trovano, e particolarmente due Cappelle, le quali sono allato della Capella, ove è posta la divina Imagine: Dalla parte destra si trova la Cappella di San Vito fatta erigere da'fondamenti dal predetto P. M. Egidio Honesti, in questa Cappella molte sante Reliquie, e tra l'altre la testa di esso martire Siciliano da Mazara (come stimano alcuni) nativo con ricco Reliquiario d'argento, e d'oro. Questa testa il detto Padre Maestro de gli Honesti hebbe l'anno 1570 dal Cardinal Monte Pulciano Arcivescovo di Pisa, legendo egli come Reggente nel Convento della medesima Città, et in fede di ciò ne portò le chiarezze, si del detto Cardinale, delle sommarie, e magistrati di essa Città Pisana.

Dalla parte sinistra vedesi la Cappella di Santo Alberto, la quale contiene parte della cella, ove egli stette in vita.

Conseroansi in questa parimente molte altre Reliquie di Corpi Santi, tra li quali è il Capo riccamente ingastrato d'argento di detto glorioso Confessore, che fu ancor Siciliano da Trapani, come molti Autori testimoniano.

Tutto ciò immaginano esser miracolo, che voglia Iddio, che la Santa e miracolosa Figura della Genitrice sua in mezzo di due amici suoi nati in due Città nostrali vicine sin stia.

Per opera del sudetto P. de gli Honesti in questo tempio alcuni quadri della dotta mano del Sozzo Siciliano pittor nobilissimo si scorgono, et infra gli altri un quadro di maraviglioso artificio Thesaurus Ecclesiae per nome chiamato, nel suo Altare per ogni messa un'anima del Purgatorio si libera. Potrei dir medesimamente d'altre Cappelle e figure, che sono in questa Chiesa, che per non dilungarmi tanto in questa brieve descrizione si tacciono, sol di questa farò mentione, che in un'altra Cappella vi è una devotissima, et antichissima figura della Gratia, e tienesi per antica credenza di San Luca essere stata dipinta: questa immagine è miracolosa assai, i Trapanesi qual volta per la pioggia in processione la portano in contanente ricevono la gratia.

Finalmente a' dir di questa dignissima Imagine e de' Suoi Santi miracoli, e benefici fatti a'fedeli era ancora il nostro preoponimento.

Fu questa Madonna scolpita in un marmo finissimo Orientale in Cipro non in Armenia come imagina il Pugnatore della istessa il dichiara, di tanta bellezza, e candore non punto dissimile a qualunque candidissimo Alabastro così divinamente lavorata, che direste non da huomini in terra, ma da'Santi Angeli fu fatta in Paradiso.

Da ogni parte che voi l'ammirate ella cortesissima par che vi miri e dicavi tutta lieta a domandar gratie animandovi: figliuoli ricomperati col pretioso sangue di Giesu Christo Salvatore habbiate fede

e buona speranza nella sua misericordia a ricever le gratie, perché io son la figura della Sua Genitrice a vostri giusti prieghi non si mancherà.

Egli possibile non è che persona, la quale habbia veduto il mondo, che dica altra Imagine della beata Vergine simile a' questa di devotione, e di tanta bellezza in terra trovar si possa.

Di ciò bene avveduto il Conte d'Alba d'Aliste Vicerè di Sicilia, che devotissimo era, visitandola, e maravigliandosi forte diceva; Chi veder la vuole più bella vada in Cielo.

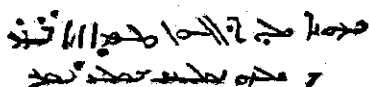
Questi finito il tempo del suo governo, essendo ritornato a' Spagna alla Maestà del Re, et alla Reina gravida narrò i miracoli, et i molti beneficij, che tutto il dì in Trapani dalla Madre Santissima si ricevevano: La onde nella sua gravidezza la divota Reina, che poi hebbe la gratia, all'Altissima Signora raccomandandosi in suo nome mandò a farle riverenza il Padre F. Luiz de Soto mayor che fu già in assai fatte d'Arme Capitano.

E chi non dirà bellissimo il Santo Ritratto di quella Vergine gloriosa, la quale infra tutte le donne benedetta hebbe il pregio d'ogni beltà, e di sue pretiosissime bellezze il Cielo inamorò, la quale tanto bella fu, che veggendola come ella era divinissima, e sopra ogni altra creatura bellissima, disse Dionisio Areopagita (come egli stesso scrive in una sua pistola a Giovanni) che s'egli non avesse saputo, e creduto, che vi fosse Iddio, confessato haverebbe, che Maria fosse Iddio.

Ella è scolpita con lunga, et honorevolissima vesta col suo bel manto addosso ornati di lettere d'oro. Tiene Christo fanciulletto nel braccio sinistro, al cui vestimento intorno per adornarlo lettere Caldee in oro in lingua volgare di questo sentimento si leggono:

SALUTATE IL SIGNORE CHE STA GRANDE SE BENE E' PICCOLINO. GIUSTO E DOLCE.

Intorno all'abito della Vergine Beatissima nell'istessa forma scritte vi sono molte lettere, e prima nella sinistra parte attorno del suo manto nell'orlo adietro l'infrascritte Caldee non volgari.



Handwritten Caldee script in gold ink, consisting of two lines of text. The script is highly stylized and characteristic of ancient Semitic languages.

Nel idioma italico dicono: Credo come questa è la Gran Madre di Dio: Nella falda della Immagine alla parte destra certe note Caldee vi si mostrano, è queste sono:

I.O.D. ACDEM. SIRAM.

Lo che si direbbe da nostri sette cento trenta a di d'Agosto: Qua è d'avvertire, che ove si veggono i punti vi ha mancamento di lettere, le quali per la ricchezza leggere non si possono, e potrebbe essere che dicessero o trenta uno, o trenta due, o trenta tre, o altro numero in sino a dieci.

Dicesi il simile de'giorni d'Agosto, dove sono gli altri punti, in tanto che certi siamo che in questo mese fu fatta la maravigliosa figura certissimo argomento a'quindici del sudetto mese nella santissima festa dell'Assuntione.

Perochè quel giorno opera più miracoli, che in altri giorni non fa. Gli ultimi caratteri di giù dietro all'Imagine sono incavati, e scritti in Caldeo non litterato, che suonano queste parole:

TARITUS NAVE IDL AMB AV A EVIT ENDITHET Cipris.

Significano appo noi:

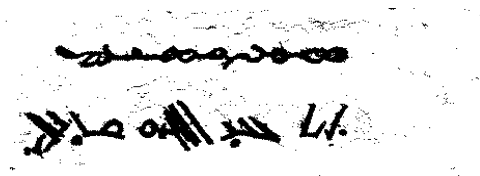
fatta fu scolpita spedita in Endithet di Cipri:

Nel petto della Diva là, ove le pieghe della vesta si raccolgono, si mostra un tondo con bellissimo ornamento, e lettere attorno, che hanno queste parole:

BIAM AME DE H AH AT AT DE H A.

Ma in latino Ecce Ancilla Domini.

Vi si trovano poi sotto il manto certe altre lettere nel vestimento di essa nella parte di dietro per quei, che giudicar si può, vi sono scritte con punta di coltello in volgare Caldeo formate in guisa, che qua si veggono:



Queste in Italiano direbbono: Io Servo di Dio pretealcuni curiosi a' sapere, che queste ultime etiando con punta di coltello intagliate non in Cipri, quando si scolpì la veneranda statua, ma da alcun Sacerdore Caleo d'Armenia alla Santa divotione a Trapani venuto qui scritte state sieno.

La verità di tutta questa interpretatione (come scritto mi venne da Padri Carmelitani) in diversi tempi da diversi Religiosi Peregrini, che alla Santa Casa dett'Annuntiata vennero di Grecia, d'Armenia, e dalle parti di Babilonia, fu confermata.

Sogliono i Padri Carmeliti di questa Santa Chiesa mostrare a'Peregrini massimamente a'Prencipi la Divota figura in questa maniera: Vengono tutti insieme come in processione nella Cappella felice con grande luminaria, e quivi divine laude, et affettuose preghiere cantano all'Altissima Reina: Suonano gli organi: fanno di ciò segno tutte le lor campane: entro, e fuori del magnifico Tempio i suoni de'musichi, strumenti, e de'cantanti le voci piene di melodia rimbombano: Intanto due Padri ergono il velo, che alla sacra Imagine è posto innanzi, e così all'apparir del gratioso aspetto intonandosi: Mostra te esse Matrem, e gli altri versi sequenti con l'Oratione d'essa Santa Vergine cantandosi.

Questa divotissima dimostratione qual bellissima Aurora dagli humani petti l'oscure nubi de'vani pensieri discaccia, e mette ne'cuori de'fedeli riguardanti tanta letizia, e movimento spirituale, che per allegrezza dirompono in lagrime.

La sua principale solennità, la quale è l'Assunzione a'quindici d'Agosto si celebra, e questa solennità è delle più importanti, che si celebrino in tutto il Regno di Sicilia, sì per la grandissima divotione, sì per la gran moltitudine di genti che da tutta l'Isola, e da lontanissimi paesi vi vengono, percioche tal volta da quarantamila, e quando da più numero si sono veduti trovandosi in questa Città per ciascuno il vitto necessario abbondantemente.

Per honorar questa religiosissima festa con franchezza di qualunque mercè per acqua, e per terra da' cittadini e da' forastieri portata, la publica Fiera a' Trapani il Re Federigo concesse per un privilegio dato in Trapani l'anno 1302. Fu ancora poi concesso dall'istesso Re per altro privilegio dato in Messina l'anno 1315 che dal dì ottavo d'Agosto s'incominciasse. Si facea prima fuor della Città in campagna, ma poscia al tempo del Vega Vicerè per assicurarla da gli aguati, e dalle rapine de gli Scherani, e banditi, entro la Città nello spatio dell'Arsenale affrente del Convento di Santo Agostino si ridusse: Parimente nel mezo Agosto si facea la processione del Cereo, che chiamano li Cibilij, portandosi l'offerta all'Annuntiata. E qua si vedeano quel giorno il Re, e la Reina de' neri antico magistrato de gli Schiavi, i quali con pompa, e festa, e suoni comparivano. Questo magistrato hoggi manca.

La processione detta del Cereo per esser più acconcio della Città si fa il Lunedì di Pasca di Resurrettione: ma nel mezo Agosto vi si corre il palio.

Egli è d'immaginare che come nel tempo della cecità, e delle miserie sciocca, et infelicemente si celebrava la superstizione di Venere, così nel tempo della luce, e della gratia, ne gli ultimi giorni, che Iddio à salvarci venne, cancellandosi la memoria insieme con gli honori de' falsi, e bugiardi Dij, con tanti aperti miracoli, e benefici date à noi dalla divina mano, con puro cuore, e sacrifici di laude al vero Dio la solennità di Maria Vergine si celebrasse:

O infelice Atene che Minerva honorasti.

O misera Paso che Venere riveristi favole, e ciancie di poeti.

Ma in felidissimo Trapani, che somma, e divota riverenza fai à colei, e tua Avvocata la tieni, la quale il vero Dio Verginetta partorì, et all'humana generatione morta per la colpa d'Adamo diede col suo Santissimo parto abbondevolmente la vita.

Non è Prelato, non è Prencipe secolare, ò persona di qualunque stato, ò condition benchè poverissima, che in questo venerando Tempio per l'ottenute gratie segno di gratitudine non mostri. Sette lampieri d'argento vi presentarono i suoi divoti entro li quali innanzi alla Beata Vergine sette lampane accese di giorno, e di notte ardono: et queste sette lampane sono entro la piccola Cappella, quale detto habbiamo posta come trjbona.

Nella Cappella grande della Reina del Cielo tre altri gran lampieri d'argento pendono questi da alcuni Principi, e Vicerè presentati furono. Vi si veggono molti candelieri d'argento, e di argento innumerabili voti con assai vasi d'oro.

Il Padre Generale dell'istesso Sacro Ordine della Beata Vergine di Monte Carmelo Maestro Enrigo Silvio, che nell'anno 1601 venne a visitar i luoghi di Sicilia, e specialmente il Convento dell'Annuntiata di Trapani restò con molta sodisfatione di quella Santa Casa tenendola sotto sua particolare protezione, e continuamente le fa molti benefici, tra li quali mandolle un lampiere d'argento di valuta di scudi intorno ad ottanta.

Di più li presentò cinquanta Scudi per farvisi una rendita, accioche notte e giorno innanzi alla Madonna una lampada accesa si tenesse. In ultimo diede cinque cento altri scudi per comprarsi una rendita, perché sull'altare della Vergine ogni dì conforme alla sua mente una messa si celebrasse.

I due Filippi padre, e figlio Catolici nostri Re per la fabrica d'un hospitio, che ivi per li peregrini si va fabricando, diedero scudi cinque mila delle tasse, et visite che per ragion delle spoglie de' Prelati mandar suole questo Regno di Sicilia.

Quale huomo adunque ancorchè barbaro, e della Cristiana religione lontano a' tanti miracolosi segni non istupisse? Et sopra modo la Madre benegnissima non venerasse i tanti miracoli nella Chiesa sua a' tutte hore sentendo ? li quali da molti anni già, e da che la predetta Imagine miracolosamente venne a'Trapani, hanno havuto principio, e in fine al presente di giorno in giorno vanno continuando, e come che sieno senza numero, pur ne dirò alquanti che i padri di questa Chiesa ne'loro libri notarono, e sia ciò per aumento di gloria alla Vergine Madre Maria, e di devotione a' edeli che quanto importantissima sia la tutela della sovrana Reina comprendono.

Era venuto l'anno della salute al 1571 a' 11 di Frebaio, quando la Nave Ragugea di Pietro Xirota trovandosi in mezo del golfo di Salerno in grande, e prodigiosa tempesta con un pertugio alla Carina, e non havendo rimedio per l'impeto del mare, che vi entrava, facendo esso Pietro voto all'annuntiata di Trapani (è gran meraviglia) un pesce miracolosamente entrò nella fessura, et vietando l'entrarvi alle furiose acque la condusse salva in porto.

La spina di questo pesce anzi l'istesso pesce si vede hoggi nella Chiesa di essa Annuntiata Santissima.

A 15 d'Agosto 1599 Domenico da Messina nettando un suo archibugetto si spezzò la vite, e gli saltò al collo, invocando la Madonna di Trapani non hebbe danno alcuno.

Don Francesco Tofano Sacerdote da Girgenti l'anno 1603 a'30 d'Aprile per sua divotione venendo a'Trapani all'Annuntiata, arrivato su la foce del fiume di Magazzolo, quivi dentro alla furia, e diluvio delle acque cresciute molto per le gran piogge s'era già con la mula affogato, se invocando il nome di essa Beata Vergine incontante non fosse stato liberato da così gran pericolo.

Geronimo Cutrano dà Polizzi essendo di notte in letto fu assaltato da quattro suoi nemici, due huomini con spade, e pugnali, e due femmine con mazze, e ferito gravemente, con vent'una ferita, in suo aiuto chiamando divotamente la gloriosa Madre non morì, e poi ricevette la sanità.

In Caltanissetta un'huomo per nome chiamato Michele d'Aiello sprovedutamente s'incontrò nel Leone del Prencipe, che correva per le strade, gittatosi a'terra sotto le zampe dell'affamata bestia, che era in punto per divorarlo, havendo egli fede, e divotione alla Madonna di Trapani, con istupor d'ogn'uno il Leone non hebbe ardire di fargli offesa, e si partì.

Ha hoggi da venti anni che un povero forastiero con una gran cirna sul capo venne con gran fede da lontan paese a'Trapani con isperanza di ricever la gratia, e giunto alla Chiesa dell'Annuntiata col consenso del Padre Priore si fermò una notte intiera su lo scabello dell'Altare della Madre di Dio, e pregandola, e piangendo con molta divotione, la mattina si trovò senza cirna, e senza piaga alcuna.

Un vascello di Ragugei assaltato da un bertone di corsali inglesi, essendosi gran pezza combattuto, s'era già loro stato in preda, se votandosi alla Santissima Vergine a piene vele da un prospero vento non fosse stato portato via a salvamento al suo viaggio.

Liberò la Madonna una indemoniata crudelmente, oppressa da una legione di Diavoli.

Pietro Giglio cittadin di Palermo era così da gravissima infermità stroppiato, che appena poteva stare in pie, e per stustegno usava le crozze costui venendo con molta divozione innanzi alla sacra Immagine, gridando misericordia, si sentì sano, e fu libero.

Giovanni Antonio Melanese essendo in Palermo ammalato in letto gli calò una gocciola con tanto pericolo, che perdendo la parola senza più speranza d'esser vivo, chiedendo egli nel suo cuore aiuto dalla Vergine Beata, hebbe la sanità.

Francesco di Costanza da Xortino operando il gioco di caminar su la corda si ruppe il laccio, ed egli chiamando la Madonna di Trapani si ritrovò fuor di pericolo.

Antonio Caradonna figlio di Vito, e di Giovanna Caradonna Spiritato con tanto spavento, essendo così oppresso che non poteva in alcun modo chetarsi, fu menato dentro la Cappella della nostra Signora, e quivi dopo molto romore, e grandissimo strido a suo mal grado uscì del corpo di quel giovane il maligno Spirito in forma di Scaravazzo, come videro, e testificarono con la madre quei, che vi furono presenti, e questo fu l'anno 1603 a'11 d'Agosto.

Fuor di Sicilia nata una gara tra due fratelli, l'uno con la laparda trafisse l'altro, in modo che cadendo quasi morto in terra, colui, che lo farì, pentito dell'errore ginocchiatosi con gran fede, e lagrime il raccomandò all'Annuntiata di Trapani, ed hebbe la gratia: per ciò amendue vennero a ringratiarla nella Sua Santa Casa.

Un fattorato non potendo haver riposo ne di giorno, ne di notte fè voto alla Vergine di visitar la sua Chiesa personalmente, ove venuto di fuor del Regno in habito di peregrino, vomitò la fattura, ch'era un huomo formato di vari colori, trafitto di molti chiodi, sul capo haveva una meza ferra, e così rimase sano, e libero.

Fuori in campagna un giovane da l'uno, e l'altro fianco trafitto dalla palla ramata d'un archibugio, facendo voto alla Madre Santissima fu liberato.

Un altro giovane con una mortal ferita in bocca, che gli passò dietro al cozzo, si raccomandò all'Annuntiata, ed hebbe la vita.

Alla corda un giovinetto per paura di tormenti confessò d'esser colpevole: onde menato alle forche, l'aiuto della Santa Vergine invocando di su le forche si ruppe la trave, e caduto a terra, gli fu per lo gran miracolo conceduta la vita.

In Evoli nel Regno di Napoli a un Pietro Morfino, che quivi stava per la Corte, cominciò a gocciolar sangue del naso, e continuando per due giorni, et una notte senza stagnarsi mai: ne al suo male rimedio trovando fece voto alla pietosa Vergine, et il sangue corrente gli si fermò miracolosamente. Questo fu a tredici di Giugno l'anno 1599.

Antonio Grasso nello Stato di Melano in letto con la moglie fu assaltato di notte da dieci sbanditi, e ferito al ginocchio da cinque archebugiate alla Madonna si raccomandò, e ricuperò la vita.

Una donna a torto da crudel mano con un pugnale messa all'estremo per 29 percosse chiamando in suo soccorso la clementissima Vergine Trapanese non morì.

Da un ferocissimo toro fu con le corna gittato su all'aria un giovane, il quale ad alta voce gridando aiutami tu Annuntziata di Trapani, non senza stupor di riguardanti cadde sicuro senza pericolo almen di stroppiarsi.

Non è da passar con silentio, che essendo alla madre una figlioletta sua dentro a un profondissimo pozzo caduta, havendola cercata tre dì, in ultimo trovata viva nelle acque insino al collo, non senza grandissimo stupor d'ogn'uno, perché domandata come fosse ella viva, rispose, che l'Annuntziata di Trapani, della quale la madre sua molto devota era, l'havea nudrita, e sollevata dall'acque.

Gran miracolo fu quello in persona d'Antonio Laudato, il quale l'anno 1593 trovandosi nella rovina, che hebbe dal fuoco il Castel di Palermo, dimorando egli cinque dì sotto le rovinate fabbriche, di là finalmente alquanti giorni sentendosi la sua lamentevol voce, che aiuto chiedeva, e domandandogli alcuni, come con gli altri morto non fosse, dicea, che la dolcissima Santa Madre, a cui con molta divotione raccomandato s'havea, il ritenne salvo.

Era una giovinetta legiadra assai agravata d'Hidropesia col ventre così gonfio, che non haveva più effigie humana, veggendosi da' medici abbandonata a te divotissima ricorse Madre Santa, e gli humani rimedij spezzando ricovette la sanità.

Ferita con la scure sul capo una donna dall'infuriato marito fu tolta alla man di Morte chiamando la Vergine.

Gregorio Boardino da Trapani venendo a Palermo, arrivato al fiume della Mendola fu quivi sopraggiunto d'una repentina, e pericolosa pioggia, e volendo varcarlo insieme col cavallo per ispatio di quattro corde sotto l'acque si vide tratto furiosamente fece voto all'Annuntziata di Trapani, et uscì su la riva a salvamento, e prese poi il sacro habito del Carmino.

Mutola, e sorda una nobile donzella Siciliana giunta, che fu alla Chiesula di Santo Amatore, che chiamano il Nadore hebbe la gratia: che quivi alla prima veduta della Santa Casa della Madonna s'inginocchiò con tutta la compagnia, e furono i lor prieghi essauditi.

A diverse navi in golfi, et in altri luoghi pericolosi del mare con gran fortuna gli alberi, e l'antenne spezzarono, si stracciarono le vele, si perdè ul timone, i marinari havendo la morte a gli occhi facendo voto alla perpetua Vergine vennero salvi in porto.

Vascelli combattuti da Turchi essendo in estremo pericolo d'esser presi alla Vergine raccomandandosi favoriti da buon catavento liberati dalla cattività si trovarono.

Infinite sono le gratie, et i benefici della madre di misericordia e sì fatti, che etiandio i Turchi, et i Mori pieni di stupore, e con divotione corrono a questa Santa Casa, e nella festa di mezo Agosto qui con lettere di sicurtà, che di salvo condotto chiamano, venire si veggono, et entro la veneranda Cappella dell'olio delle lampade accese innanzi alla Vergine la faccia ungendosi in lor linguaggio le gratie chieggono, e per tanti miracolosi segni, e ricevuti benefici le più volte si battezzano, gli huomini Mariani, e le donne Marie nome prendendo: Di ciò fan fede autentiche scritture (come mi vien scritto) conservate nel Archivio del Convento.

Gran devotione, e meraviglia mette ne gli humani petti quel che delle galee di Malta si racconta: Che il Santo nome dell'Annuntziata di Trapani invocando dopo l'havere invocate altre Imagini per tutto il mondo nominate con buon tempo ogni anno dall'isola di Lampedusa della loro giurisdizione nel mar Libico prendono l'offerta, da Christiani, e da Turchi corsali alla nostra Signora presentata in una chiesetta, che ivi solo si vede.

Questa offerta miracolosamente a ciscun'altro e vietata.

I cavalieri per lor divotione presentandone alla Santa Vergine Trapanese dal Priore del Convento la fede del ricevuto se ne portano.

Ora adunque chi le tante virtù divine non predicasse ? chi per tanti stupendi miracoli a servire Dio non si disponesse ? e chi la divina misericordia, e la bontà della madre del Salvatore con puro core non ringratiasse in questo felice tempio, o in oltre parti del Mondo, sentendo che all'invocar puramente, e con vera fede il glorioso nome di lei, e minimo gli stroppiati, odano i sordi, veggano lume i ciechi, parlino i mutoli, guariscano gli oppressi di varie, et innumerabili infermità, escan fuor de'corpi humani con ispaventevoli strida i maligni Spiriti, et i divoti della Santa Vergine salvi in terra, et in mare si ritrovino.

Più assai miracoli in vari modi, in vari loghi, in vari tabelle, et in varie iscrizioni raccolti, che per ordine in diversi tempiu da diversi genti ottenuti, et veduti si narrano, ma in grandissimi volumi appena dir si potrebbero; li quali di altissima ammiratione, e sopra quel, che caper può nel giuditio, et nella credenza de gli huomini, e sopra l'istessa natura furono non cessando giammai. Alla tanta impresa le mie debolissime forze non corrispondono.

Ma quale posso io bassa terra dir parole della sublimissima e gloriosissima Signora del Cielo? dicanle colà su nella Santa gloria i puri e beati Spiriti, che qua in terra all'esprimere una memoria particella di tante sopra ogni sentimento humano meritate lode della santissima madre di misericordia mutole mille ben parlanti lingue: rintuzzati mille ingegni di suprema eccellenza: mille purgate e famose penne stanche farebbero ?

Ne io qui tacerò, che dalla mia giovinezza in padrona, e mia fida e cara duce la amatissima Vergine elessi, alla quale ne gli affanni, nelle miserie, nelle insidie, e ne'pericoli della vita mortale, come a sacra Ancora in fiere e pericolosissime tempeste con prieghi, e voti ricorsi, si che (essendo ella benignissima) vidi felice successo: peroche innata da me non per miei meriti, ma per sua liberalissima bontà mi tenne salvo: In mare da gran fortuna, e tempesta rimosso: In terra entro i fiumi con pericolosi inondationi; da ladri e da nemici insidiato: e da simulati amici caloneato, la clementissima non abbandonò. Alla fine sol questo resta, che inanzi alla Sacra Imagine poste le ginocchia per terra con humil cuore, e con divota mente ringratiando la prieghi in questa guisa.

O finestra del cielo lucentissima.

O luminosa stella de'naviganti.

O verga d'Aron di fronde senza humore arricchita.

O dolcissimo rifugio de gli afflitti mortali.

O ine.... Pelago delle gratie. O Signora.

O Padrona. O Reina del cielo, e della terra, Verginella Reale.

Tu che partoristi a noi morti la vita. Tu ò dolcezza, ò speranza nostra, ò clementissima, ò pietosissima Madre, e sempre Vergine Le preghiere nostre esaudisci, accetta i nostri voti, e prega per noi infelicissimi peccatori l'unico tuo figliuolo Giesu Christo: e come hai sempre difesa, e salva te...ta, così conserva sotto la tua santa protezione la Trapanesi Città: poscia che ti sé degnata di farle singolar gratia della tua divotissima, e santissima Imagine.

Fin qua della gloriosa Vergine Annuntziata di Trapani, e di quella antichissima, e magnifica Città trattai brevemente quanto mi fu possibile. Appresso delle altre altre quattro Città, che seguono, si tratterà.

IL FINE

